

L'ULTIMO LIBRO DI EMANUELE GAGLIANO

«Il tuo cuore antico» ecco l'ultimo libro di poesie in ordine di tempo del poeta Emanuele Gagliano edito recentemente da Sciascia una tra le più qualificate case editrici Italiane con prefazione di Enzo Striano valentissimo critico letterario.

Se le precedenti pubblicazioni di Gagliano quale «Pianura rossa», «Gli Ebrei del Sud», edita da Sciascia e «Inviato speciale» edito da Calderini, hanno avuto una loro giusta collocazione nella poesia contemporanea considerata fra le più valide poesie del momento, anche stavolta la voluminosa raccolta nell'elegante libro ha avuto la sua giusta considerazione nel richiamare l'attenzione dei più validi critici letterari.

Gagliano non è nuovo ad espressioni di stima e di fiducia, la sua voce poetica fin da lontano 1958 quando allora dirigeva la libreria del padre, e fondava la rivista «Cronache Sociali», richiamò l'attenzione della critica. Laureato in legge, si è inserito superbamente nell'attività di professore, di giornalista, di critico letterario e di inviato speciale.

«Il tuo cuore antico» è una sorta di viaggio all'indietro nel tempo, come dice Giancarlo Bosio in una sua recensione al libro, dove il poeta siciliano con delicata colorazione riesce a riportare alla luce il cuore antico quello mitico della Sicilia.

In effetti quasi tutte le liriche hanno un richiamo affascinante di quella visione antica del passato, senza però cadere nel sentimentalismo la nostalgia ferocia di chi è vittima della realtà. Anzi il poeta accetta la realtà e la colloca sul piano della metafora, riuscendo abilmente a rappresentare con allegoria momenti particolari della vita sociale.

I motivi ricorrenti nella poesia sono l'amore per la terra natia, la solitudine dell'uomo che segnano profonde ferite. Spalle braccia mani si sfiorano senza toccarsi come forme incompatibili bellissima immagine dell'uomo moderno che vive nella collettività, ma che se si sente solo, ecco il dramma, presentato con ricchezza di linguaggio e di stupenda visione. Composizioni che, per la loro bellezza e profonda immagine romantica creano nel lettore una suggestiva rievocazione di ciò che fu la nostra vita e quella che è la nostra attualmente.

Il Gagliano non si limita soltanto a trattare il tema dello stato d'animo, ma affronta anche il problema sociale, il potere, la società, in un coacervo lirico che fanno delle poesie una espressione di protesta, di amore, di speranza, di riscatto, e di risveglio sociale.

Questa sua mirabile struttura lirica già valida fin dai tempi della sua vittoria al premio Cardarelli, con Qua-

simodo presidente della giuria, finalista al premio Viareggio del 1972, si arricchisce ancora di più con la presente raccolta «Il tuo cuore antico» collocandosi con padronanza nella letteratura contemporanea.

La sua poesia si impone all'attenzione della critica nazionale dove uomini di vasta cultura come Mario Sanzone, Leonida Rapaci, Nino Marziano, Ermanno Scuderi, i poeti come Salvatore Quasimodo, Vasco Bartolini, e lo scrittore Leonardo Sciascia, hanno dedicato intere pagine ai suoi trattati lirici.

Emanuele Gagliano non si lascia andare a facili espressioni avventuristiche, la poesia ha di quella ricchezza di contenuti e di immagini, che rimbalza al di là degli oceani per essere tradotta in diverse lingue francese, spagnolo, messicano.

S'ode una voce rapida salire, sopra il silenzio delle grandi strade versi contenuti nella lirica «Scorci» ed in questa immagine mirabile, formente espressiva, il poeta si riallaccia a vecchie immagini omeriche della Sicilia con la realtà attuale.

Gagliano non si stanca mai di inseguire la sua voce di ispirazione per arricchirla di parole e di immagini che, fanno della sua lirica un insieme di visioni e di romantiche aperture, dense di quella maestria di cui il poeta è impegnato alla radice.

Quanto valida e riconosciuta altamente qualificata sia la sua poesia c'è lo confermano sia le parole di Quasimodo che così si esprime: La poesia di Gagliano ha raggiunto una perfezione stilistica d'alto livello che scaturisce con moto rapido e spontaneo».

Sia le pubblicazioni nei vari testi scolastici come Albarodoro di F. sco Corda, Antologia Italiana per le Scuole medie Santi Editore, e i Segni dei tempi di Sergio Cammelli editore e sia le riviste letterarie come «La Fiera Letteraria, il Ponte di Firenze, Ausonia, Cenobio ed altre ancora che hanno accolto le sue poesie.

Già noto con le sue precedenti pubblicazioni, viene incluso fra gli autori contemporanei Siciliani nel «Venticinquennale di vita Siciliana 1945-1970» pubblicata su la Sicilia di Catania dove noti critici come Sebastiano Addamo, Giuseppe Zagarrò, ed altri hanno espresso i loro giudizi sulla cultura Siciliana.

E con l'immagine di un'altra bellissima poesia chiudiamo questa nostra chiaccherata con l'autore immergendoci anche noi nel ricordo senza lasciarci andare all'abbandono nostalgico? «Ritorna all'uomo ciò che fu dell'uomo a riscattarne la radice e il senso».

RENZO GUGLIELMINO

binomio inscindibile. Ed è appunto una dimostrazione di affetto, di amore, quella che il poeta ci propone, come in «Verità»: «... Io, aro nel campo del cuore / con braccia protese all'amore...».

Una struttura linguistica senza inutili orpelli, scorrevole, gradevole nella terminologia semplice ma incisiva, costruisce l'ossatura di liriche nelle quali si avvertono un profondo sentimento, una sensibilità che porta a trascurare accademiche evasioni per fissare invece con continuità le vibrazioni intime dell'uomo, la spiritualità dell'uomo, le sue doti per evitare la distruzione morale e l'annullamento delle bellezze naturali. Solo che l'uomo lo voglia, il desiderio di giustizia e di pace che Tolmino Capaldo esprime in «Istoriare», che è poi il desiderio di tanti, può essere soddisfatto in pieno.

Mauro Donini

Il tuo cuore antico di Emanuele Gagliano

Se le precedenti opere di Gagliano («Pianura rossa», «Gli ebrei del sud», edite da Sciascia, e «Invito speciale» pubblicata da Calderini) si possono definire come l'espressione di una poesia «lirico-sociale, in quanto personalissima e capace di sincronizzare in una visione d'insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale» — sono parole di Quasimodo riportate da Enzo Strino nell'introduzione al volume —, quest'ampia raccolta, dal titolo assai felice ed emblematico («Il tuo cuore antico», pagine 165, editore Sciascia, Caltanissetta) rappresenta la più diretta proiezione fantastica delle sue esperienze.

E' una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato dalla volontà di riportare alla luce il cuore «antico», mitico, della Sicilia. In questo atteggiamento, alieno dalle mistificazioni consolatorie del sentimento, in questo scavo continuo della memoria (e della ragione che verifica e indaga) è l'asse centrale del libro. Esso ci offre risultati di sicuro valore poetico ed esiti di grande suggestione: la parola si arricchisce di vibrazioni e di echi profondi e il dato realistico, sempre presente, si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane.

Si pensi alle liriche «Scavi», «Anno vecchio, anno nuovo», «Cartoline», «Capo d'Orlando», «Tindari», «Ultima spiaggia», e ad altre che il lettore non mancherà di scoprire: come non affermare che ci si trova innanzi a composizioni tra le più belle e «classiche» della produzione contemporanea?

I motivi che nella raccolta ricorrono con frequenza sono l'amore per la terra natia, che reca «segni di catene sulla carne»; l'ineluttabile solitudine dell'uomo destinato a incontrarsi col proprio simile senza, tuttavia, comprenderne appieno il mistero dell'anima (Spalle braccia mani si sfiorano / senza toccarsi, come forme incompatibili); il dolente scetticismo dell'autore, che non esclude la ricerca d'una risposta anche tra le pieghe dell'attuale condizione di crisi dei valori spirituali; l'idea della libertà, così tenacemente abbarbicata sull'orlo di un precipizio.

L'estro del poeta, nell'affrontare gli ardui temi riguardanti il potere, la società, il dramma dell'alienazione, l'esistenza di Dio si risolve in un humour svariante fra il tono ironico di «Pragmatismo», per esempio, e quello mordace di «nuove istituzioni», tra l'accento inimitabile delle liriche più sopra menzionate e quello intensamente drammatico, sconvolgente, di «Nevrosi» e «Viaggio in aereo».

Ora i suoi versi ci rivelano lo scatto del travaglio in-

teriore, ora tendono alla scansione nuda dell'epigramma, o corteggiano le grazie della musica, spesso annettendo alla misura stilistica nuovi territori formali e semantici che arricchiscono il già folto repertorio delle sue invenzioni. Il risultato è uno dei più complessi e autentici perché legato al suo amore per la natura che rimbalza continuamente tra modelli della realtà e modelli simbolici:

«S'ode una voce rapida salire / sopra il silenzio delle grandi strade. / Tensione di grovigli / pietre ferme in una potenza contratta. / Carrozzelle di china / dipinte nel torpore sovrano / da un delicato stilista. / Modellata da solchi radendo poggi e case / s'acquieta la luna fra merletti / e barocchi sui vetturini addormentati». (Da «Scorcio»)

Gagliano non cessa d'inseguire il respiro fecondo dell'ispirazione e di calarlo nell'intreccio sinuoso delle parole, confermando i giudizi della critica che si possono, altresì, riconoscere nella capacità di sintesi formale e nel raffinato disegno linguistico in cui riesce a captare la vita nella sua luce diretta. Un concetto libertario dell'esistere sta alla base del suo discorso, aperto a obiettive risonanze. Il poeta attinge all'esterno, però, solo quel tanto d'iniziale che conduce alla meditazione: abilmente evitando la cronaca dei fenomeni o la domestica mitologia ambientale.

Dice Enzo Striano nel suo lucido discorso introduttivo a «Il tuo cuore antico»: «Molto ci sarebbe ancora da osservare sul modo in cui Gagliano sente e sviluppa il tema del ricordo, sempre facendo attenzione che non si esaurisca in semplice abbandono alla nostalgia della favola privata, ma che sia, al contrario, com'è detto nella splendida «Scavi», «un cammino a ritroso / dove i cocci, gli avanzi siamo noi». In «Scavi» il poeta ricorda che «Ritorna all'uomo ciò che fu dell'uomo / a riscattarne la radice e il senso» e raccoglie avanzi mirabili e significativi o indimenticabili connotazioni delle nostre miserie e dei nostri splendori, con grande magistero letterario: non riesco a dimenticare, fra tante, le immagini bellissime delle fanciulle stilizzate come quelle di Campigli che chiudono la poesia passando sul ponte d'un *vascello solare* con un sorriso di perenne estate».

Giancarlo Bosio

Sempre più nitidi i segni di Antonio Chiarello

Antonio Chiarello si ripresenta a noi con un nuovo volumetto di versi. Dopo «Fiume del sereno» e lo splendido «Mon fumo» è la volta di «Sempre più nitidi i segni» (ed. Valenti di Allegranti, Collana «I Quindici» diretta da Renata Giambene, Pisa).

Quello che ora leggiamo è poeta nuovo e diverso. Diverso nella struttura compositiva, non più singole liriche ben disposte in silloge, ognuna conclusa in se stessa, come in «fiume del sereno», né il volumetto diviso in parti quale è «Mon fumo».

Qui la struttura della raccolta è di una vibrazione continua estremamente concentrata, in cui non è facile distinguere i momenti dell'acme della tensione lirica. Il poeta trevigiano infatti si presenta attraverso un fermentare continuo di impressioni ed immagini, quasi perso in esse, pervaso dal bisogno di vedere e di capire. E ciò che vede e sente, o presente, è il frangersi alle soglie della morte delle esistenze e delle esperienze vanamente protese verso una ragione che sia insieme eterna ed umana: l'unica sal-

LA POESIA LIRICO SOCIALE

di EMANUELE GAGLIANO

SE PRIMA D'ORA ERA POSSIBILE definire il corso della nostra poetica sino alle soglie di Ungaretti, Saba, Montale e Quasimodo, la recente antologia « POETI ITALIANI DEL SECONDO DOPOGUERRA », vol. II, pubblicata in elegante veste editoriale da Guido Miano, a cura di M. Apollonio, viene a sollecitare autorevolmente un allargamento di prospettive, poichè indica un modo di sentire del tutto nuovo, il disagio di un'epoca incapace di ritrovarsi in un accordo tra la vita e gli schemi conformistici ove sembra adagiarsi; l'impossibilità di adeguare la misura dell'uomo all'inerzia di leggi morali e sociali, che di fatto sono defunte.

In questa antologia non è difficile cogliere, attraverso la singolare voce di Gagliano, lo stimolo al rinnovamento che si estrema nel segno di un doloroso atteggiamento critico della esistenza.

Del poeta gelese ci è noto soprattutto l'amore verso la sua terra: la Sicilia. Amore ch'egli ha espresso in umanissime liriche, quali: « Città », « Giugno Siciliano », « Morti per la patria », « Zolfara », « Inviato speciale », « Paesaggio », « Pianura etnea », ecc., pubblicate, durante i suoi vagabondaggi giornalistici per l'Italia, in periodici e rassegne internazionali: « Bazar Alta Classe », di Torino, « Defense de l'homme », di Parigi, « Il Contemporaneo », « La Fiera Letteraria », « Umanità Nova », « Realismo Lirico ».

Dello stesso inoltre conosciamo le preziose collaborazioni alla terza pagina di numerosi quotidiani, ed infine i premi letterari conseguiti: « I premio Valle d'Aosta », per dieci liriche sociali, « II premio Gela », per la lirica Bocca, « Premio Kursaal », « Premio Vado Ligure », e « Vallombrosa ».

L'importanza delle sue composizioni è data da un unico credo artistico: dilatare al massimo la tastiera espressiva, rendere con ogni indipendenza ed originalità di mezzi il fatto sociale, filtrandolo in un lirismo di amplissimo timbro:

« E' giugno intorno con quanto d'api e viti. - Giugno di festa itterica, - di sangue trasudato da nere pelli - cotte come tamburi. - Nei campi arsi si spezzano con strepito - le schiene, frana allo sguardo una morecca mole. - O terra nostra, soccorrerci non puoi! - Laggiù dai colli cadono i bifolchi - maledicendo i padri ».

(da GIUGNO SICILIANO)

« Noi soli restiamo ad invecchiare - fra tanto mutare di volti, in questa arsa collina ove ogni cosa - è un'eco, e la gente impreca ai nostri sogni. - Tesi ad ogni angoscia, ad ogni scatto, - quel che ci resta è uno sguardo stupito di galettotti, - per tanti anni vissuti vanamente, - in questa intensità fissa di cielo! ».

(da PAESE NISSENO)

« Sulle piane assolate nomadi spigolatori vedo, - dal profilo di zingari, non cercatori d'oro, - non di filoni ma di grano, di pietanze di spighe. - E case sbrecciate dai lutti, panni sciorinati a un vento di dolore, - e palmizi d'Africa e dune. - Non c'è vita, purtroppo, non c'è vita in tante grotte vuote, - nei pozzi colmi di malaria, - fra le zolfare antiche che brillano al fuoco giallo della morte - ».

(da INVIATO SPECIALE)

In Gagliano accade che il pensiero è colto nella sua necessaria sorgente. Un vasto respiro penetra nei suoi versi, ove il trionfo libertà, necessità, innovazione, scaturisce dallo stesso rapporto creativo. Questa indagine è necessaria per capire un poeta tormentato, che anche nella singola parola ha ricercato il mito del vocabolo, per intendere i suoi interessi molteplici i quali si compongono con quelli civilissimi della società:

« All'albero basta soltanto vegetare, - alla pietra non sentire. - Ma noi sentiamo il grafio delle ore, - siamo carne noi - uragano di grida e di dolore. - Questo il nostro destino: essere vivi e coscienti ».

(da MEDITAZIONE)

Di una cosa siamo certi: vuoi che si canti la gioia che annunziò il Rinascimento o l'infelicità che doveva schiudere le porte al Romanticismo, o la rivolta prometeica che da Rapisardi giunge alle più attuali fisionomie del realismo sociale, quello che conta è il lavoro vitale della parola con cui il poeta ci persuade non già di astratte evasioni o di false pietà umanitaristiche, ma della sua potenza creativa, della capacità di trasfigurare la quotidiana presenza della storia.

Curzio Ciardo

RAFFAELE BORSARI: « Valori e limiti del metodo sperimentale » (ediz. del Mulino, Bologna 1959).

Nell'epoca dell'assoluto preva-

...ormante e
...sottile,
...ante della
...centro
...re della ri-
...nel corpo
...pi oscuri,
...a,
...o, crona-
...torico, ro-
...nte senti-
...malgamato
...vacità, ep-
...mma della
...anche della
...ambe scora-
...narrativa
...venimenti,
...oni; tessu-
...e.
...bro diffie-
...ografie sto-
...omanzate,
...esti ultimi
...ubblicate.
...ollages di
...ronologici-
...identi.
...a è storia
...nuziosa di
...dell'epo-
...che libro
...svolti psi-
...brividen-
...riori nelle
...enso deca-
...lla morte e
...vita.
...sentimen-
...dipano
...ocrazia ge-
...uale sem-
...gigantesca
...bra di Lo-
...o, quando
...placabile.
...ueto e fol-
...di Laura è
...ano aristo-
...molte di
...obildonne,
...nti dei suoi
...fortunato
...to Jacopo
...ente e pro-
...Laura, una
...San Roma-
...ale Jacopo
...do non ri-
...il corpo nel
...che lo tra-
...mente egli

ra, vittima, invece, di intrighi politici.
Un suo modo d'infliggersi l'autopunizione per l'uccisione di Jacopo ma anche per liberare dall'accusa infamante e che certo lo avrebbe condotto a morte, l'innocente Ippolito d'Anghiari, ultimo rampollo di una famiglia decimata dai Medici e che poi diverrà sposo della sorella Lisa.
Ma anche dopo che il vero colpevole sarà identificato Guido di San Romano si recherà in volontario esilio. Rinunzierà come espiazione di un delitto del quale stranamente non si pente, rinunzierà anche all'amore di una Laura libera ed ora di lui sinceramente innamorata.
C'è in questa autopunizione certa la convinzione dell'autrice la quale ci dice: «La giustizia non può essere compito individuale».
Altra caratteristica di questo intenso libro, ed anzi una delle più affabulanti, è l'aurea di sortilegi, di riti, di dionisiache cedevolezza in un clima di feste popolari, spesso

dipinge tutto di folla festosa ed ansiosa di attese, istinti che risalgono dal sangue torbido pagano che ancora ha in noi risvegli. C'è la voglia, come sottilmente afferma la nota illustrativa del romanzo, di adeguarsi al «Chi vuol esser lieto sia / del diman non c'è certezza».
«La cerchia antica» un romanzo nel quale la scrittrice riesce a coagulare, come si evince dal risvolto di copertina, «... Il clima morale del primo Rinascimento fiorentino, le segrete ansie di quell'epoca, i travagli dei valori del Medioevo e quelli dell'epoca moderna, il presentimento cupo dell'imminente catastrofe politica dell'Italia e il sogno di un'impossibile rigenerazione morale e spirituale».
Eppure questo volume di circa trecento pagine, pur così denso di avvenimenti ha in sé una scorrevolezza che non solo non stanca il lettore ma lo avvicina, lo interessa nella doppia scansione della storia di un'epoca, nel fascino di una doppia storia d'amore.



La scultrice «percettivista» Lorena Berg ha eseguito in questo periodo diversi ritratti a personalità dell'arte e della «high life». Qui il ritratto del prof. Malizia, noto tossicologo

La poetica di Emanuele Gagliano

Ecco, Sicilia, il tuo cuore antico

di UMBERTO LUIGI RONCO

quei tali echi di piazze e di strade vissute e sempre più lacerate dagli ossuti artigli dei sogni.
Ed è così che scorre una poesia abituata a fluire e rifluire nelle vene siciliane di Emanuele Gagliano, anima libera nel libero suo cuore antico, un mondo, un universo di un uomo libero e poeta, meglio l'uomo libero, liberissimo nel supremo anelito di libertà. Da dove non si fugge per nessuna ragione, e che si estasia per predestinato amore di antico lignaggio e cultura evocanti l'evento di una vita che si ripete, pura, e si ritrova terra della sua terra pulsante a Tindari, scaturita dall'antologia tra i cui versi traspare quasi senza interruzione l'ombra e la luce di qualche trauma o il suono delle lacerazioni di carni umane amiche, ed ancora più significative, di nemici incolpevoli. Ma vi esistono apparizioni e sparizioni velocissime, e a volte insistenze di sensibilità profonde, e, nello stesso tempo, semplici, per non dire primitive come, proprio per Tindari, sono spontanee azioni aprenti il suo pulsare di vene ad ogni ritorno, anno dopo anno.
Ed ogni anno, a poche strofe - chilometri da Capo d'Orlando e bellissimi nodi - paesaggi delle Eolie, quel cristallo riflette ampiamente il ripagamento delle fatiche e dei dolori di sangue morale e fisico, tutti esistenziali riassunti nei sentimenti crudelmente e dolcemente, alcune volte, ma sempre racchiusi nel significato dell'eterno olocausto «nella città straniera, noi: spogli come alberi astuti come folaghe, odiati

ghiaccio dentro di noi».
Non siamo per la famosa «gara di un giorno» di Tucidide. In questo esempio di poesia noi andiamo oltre: vorremmo essere per la gara di tutta una vita di poesia e di vita esemplare come la poesia di Gagliano. Scuotente il senso limpido della nitidezza del nostro infinito, disponibile «dentro». Nel «dentro» di tutti. Il quale dovrebbe essere sostanza e contenitore di preziosità percettive e creative di armonie e di bontà, andando inoltrarsi avanti in cerca di una luce diversa dalle altre.
Se per la poesia di Gagliano, subentrasse per necessità, per definirla totalmente, l'effetto della affermazione di Giorgio Barberi Squarotti messa in atto per il Boine «[...] Forse troppo evidente è nelle sue opere l'intento di fare della letteratura un mezzo per arrivare alla verità dell'anima e delle cose, senza curarsi troppo di affrettare almeno a tratti, la tensione della scrittura [...]» questa non sarebbe veritiera. Se, a volte, a qualcuno frullasse per la mente che è pertinente, Gagliano è all'opposto del Boine, è poeta, e per di più, vero poeta, e tuttavia pur stando in certi pochissimi punti dalla sua parte per quanto riguarda «giudizi taglienti», molto brevi che vanno a fondo e colgono (qui sempre in bene) nel segno poetico e sociale e, più di altro, in quello morale ed umano. Gagliano non fa della letteratura, non usa la letteratura, per arrivare alla verità, o alle verità, vi arriva con la sua inconfondibile poesia di vita, di ani-

visione del mondo, del suo mondo, secondo i suoi propri possibili e impagabili sentimenti è avvertita nel senso preciso di Giorgio Simmel: «Il mondo visto attraverso un temperamento» nobile ed onesto. L'universo e la piccola patria.
Nella lirica la ispirazione del Nostro la si sente più vicina a noi perché la sua anima si fa simbiosi nell'interno dei nostri stati d'animo; e altresì in simbiosi col nostro «Io» ideale.
«Tessitrice di secoli la storia ha il volto assai rugoso e il passo lento della tartaruga: è ferma ancora là, tra le rovine delle acropoli e negli orti di lattuga», e come poteva non essere differente? Ma le vibrazioni umane, quelle che più contano nell'esistenza dell'uomo, nel suo cuore, e nel cuore vissuto di Gagliano, si possono trovare lucenti e buone nell'etica della passione spirituale e della speranza per il futuro.
Questa poesia inoltre prende la sua giusta corrispondenza anche di resurrezione in un accrescimento sociale oggi difficile e poco accaduto. È la «Fille aînée de la Poésie Eternelle» indispensabile per gli umili e i piccoli.
È in questo luogo privilegiato «Il tuo cuore antico» Emanuele Gagliano, «Il tuo cuore antico» (Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta - Roma), della sua Sicilia, la poesia è poesia. Portatrice di serenità e fiducia. Moti dell'ani-

...sce un
...sapere c
...l'ama, s
...spiritual
...l'estremo
...forza di
...gravi
...Il rom
...descrittiv
...tutti gli
...portantiss
...litica, all
...il perio
...racchiud
...epoca.
...La don
...titolo ch
...personag
...tanti ruol
...za e dech
...re ad en
...Emble
...learsi al
...za per
...«Fran
...gionato
...sato di n
...rigido e r
...dere il pr
...a certe di
...garantire
...va; infin
...tico il vo

La s

□ DAL

concern
berazioni
mini» pe
soltanto;
nità del
toposta
la perm
gli enorm
riva per
quiete fat

E certa
roso e na
genza di
sentieri
altro mat
re costan
problemi
proprio,
della stes
Cosi co
di chi è
disinter
abbassar
to dalla
culto del

qui, che Evan Hunter, rifacendo un po' il verso al fortunato filone narrativo della mafia e affini, ha costruito, in chiave ironica, una serie spassosa di personaggi newyorchesi che, comiche a parte, hanno un inequivocabile aggancio con la realtà.

Arrigo Lazzani

che ci offre, come scrive De Micheli, «una visione complessa dei vari momenti del conflitto delle forze in gioco, delle ideologie di fondo che sostenevano le parti.

u. s.

l'« protopremio » per la sera del 15 gennaio 1973 nel salone di Bagutta. Prossimamente la giuria si riunirà ancora per accordarsi sul nome dell'opera da premiare.

luppo non sia combattuto con la repressione o soltanto con lo sviluppo industriale.

b. c.

«ciale»: la tematica esistenziale in un libro di Emanuele Gagliano

Nuova dimensione della terra delle nostalgie

Emanuele Gagliano è certamente una delle voci più vive della poesia contemporanea.

Già direttore della rivista «Cronache sociali», egli ha anche al suo attivo numerosi servizi giornalistici. Forse è a causa di codeste esperienze che le sue poesie rifuggono da un lirismo fine a se stesso per affermarsi principalmente come fatto umano e unitario.

Gagliano si è rivelato anche con il libro «Planura rossa» (Ed. Sciascia - Caltanissetta, Roma), col quale fu finalista nei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962, e con «Gli ebrei dei sud» (Ed. Sciascia), col quale vince il premio Cardarelli 1964.

Molto giustamente Leonida Repaci, in una intervista rilasciata a «La Fiera Letteraria» («Sei domande a Leonida Repaci» - La Fiera Letteraria 3 febbraio 1964), dichiarava: «Tra i giovani scrittori quelli che, secondo me, hanno più frecce al loro arco, sono: Sciascia, Parise, Volpanti, Gagliano, Costabile, e qualche altro».

Molte sono le antologie che ospitano sue composizioni: *I giorni dell'uomo*, Ed. Cappelli; *Aretusa*, Ed. Cappelli; *Storia e Antologia della Letteratura italiana*, Ed. Mondadori; *La Bussola*, Ed. Principato; *L'Avventura*, Ed. La Nuova Italia; *I segni dei tempi*, Ed. Bulgarini; *La parola e la vita*, Ed. Palumbo; *Itaie poétique contemporaine*, di Geneviève Burckhardt, Ed. Du Dauphin, Paris.

Con «Inviato speciale» (prefazione di Nino Marziano, Ed. Calderini Bologna), l'autore siciliano compie un ulteriore passo in avanti nel recupero della sua tematica esistenziale, che ha ora, accenti così nuovi di segno. Vi sono, nella raccolta, poesie che muovono da una vicenda interna, priva di qualsiasi riferimento descrittivo, e poesie che derivano la loro giustificazione e sugge-

stione dall'immediatezza visiva, — come, per esempio, «Sisma», dedicato ai terremotati — sull'aperta scena di una campagna desolata dove una *persiana sbatte solitaria al triste lamento dei cani, e senti un'eco di perdute nemie da corde appena vibrare*.

Ma in quasi tutte si riflette l'odissea dell'uomo contemporaneo che, pur minacciato da forze oscure, non si considera un «vinto», e combatte nel segno di un ideale che non è soltanto rivolta della carne ma espressione della intelligenza del vivere.

La sostanza del discorso ne risulta arricchita, vuoi per la confluenza di elementi lirici e di invenzioni cronache, vuoi perché la ragione interna risolve il dato ideologico precisandolo nel suo contenuto etico.

Ciò non gli impedisce di tenere un rapporto diverso col

mondo, un rapporto sovrappersonale, e di sottrarsi nel medesimo tempo alla tentazione pittoresca-folclorica cui potrebbe indurlo il singolare paesaggio che gli si muove intorno. In trecciando un pathos di lontananze con le vicende più cruciali dell'isola, egli recupera motivi remoti che stanno alla base della nostra natura e li inserisce nel circuito della dinamica attuale, fuori da ogni allegoria.

Uno degli aspetti peculiari del testo risiede innanzi tutto in quell'apertura di canto che consente alle parole di farsi colloquio e di offrirci, in rapidi sequenze ricche di movimento sintattico, la visione dell'eterno fluire delle cose e degli uomini. La pagina di Gagliano è legata spesso alla pena dei vivi, ma si sostanzia di un rapporto funzionale in cui

le istanze individuali si compenetrano in reciproche sollecitazioni con la parabola dell'uomo d'oggi, con la problematica culturale che esige così l'abbandono proprio là dove più come la diffidenza per le alchimie algebriche. Il poeta avverte il rischio del solipsismo, e tende decisamente alla comunicazione, alla solidarietà.

I risultati sono, come dice Marziano nella prefazione, «una poesia intensa e insieme raccolta che esclude ogni abbandono proprio l' dove più forti potevano essere le suggestioni e le sollecitazioni».

Una poesia intensa, in cui la Sicilia viene a configurarsi come una presenza attiva che ha la coscienza del proprio destino, e non più — o non soltanto — come la terra della nostalgia.

Giancarlo Bosio

nata proiezione, avanza impazzita dietro al taglio austero della donna urlante; dopo i fogli «Gli aratori; Affilando la falce» e «Campo di battaglia» per citarne alcuni più rappresentativi dello stesso ciclo, Käthe Kollwitz aderisce a una più spontanea e pur commovente interpretazione oggettiva.

Si guardi ad esempio «Disoccupazione»; qui sono scomparse minacce e insurrezioni di uomini, il disegno non è più gremito e macerato e insistente, la forma si purifica, si fa nitida. Le coltri di un ampio letto reggono tre corpicini seminascosti e un volto emaciato di madre; in primo piano, in ombra, il padre è assorto in muta disperazione.

Oppure in «Madre e figlio» ove la sciolta e immediata grafia aderisce a quel senso di trepida contemplazione, di novità quasi, che dell'artista ci è dato osservare.

Ritrattista severa e rigorosa, la Kollwitz ha saputo iniettare in ogni sua figura l'intima essenza umana, giungendo, per innata personalità, a solcarla, ad affliggerla, a martoriarla sino a scoprirne lo spettro della verità quotidiana. Nelle sue opere grafiche non vi è insomma, soltanto la cultura e il senso della tragedia gotico-israelitica del temperamento artistico Tedesco, cioè, concomitanze *espressionistiche*, ma viepiù una compagine di intuizioni che evolvono al *realismo*.

Un realismo il quale è sempre bene meditare e valorizzare, nell'ambito delle attuali inflazioni dell'arte.

FRANCESCO GALLOTTI

Anche noi, dal treno, abbiamo visto la «pianura rossa», affocata nel sole, che dà il titolo al recente libro di versi di Emanuele Gagliano (Editore Sciascia, Caltanissetta), quella pianura che una volta fu patria di civiltà e di cultura e da lungo tempo, prima e dopo l'unità d'Italia, è rimasta tagliata fuori dalla vita, nonostante Gela fosse quasi al centro del bacino mediterraneo ed avesse un sottosuolo ricchissimo. Anche noi abbiamo visitato di recente Gela, patria del poeta Gagliano, e l'impressione che ne abbiamo riportata è stata duplice: da un lato abbiamo osservato i silos, le trivelle e i tralicci dell'ENI, che suscitano subito l'idea del progresso e di un certo risveglio eco-

UN POETA

esiguo ed una fame di vita che affonda radici lontane nel tempo, quasi ignote.

La voce poetica di Emanuele Gagliano appartiene al tempo della protesta sociale e della speranza, è una voce dell'avvenire, equivale ad una presa di coscienza della nostra realtà più drammatica e dolorosa.

SICILIANO

Se ci sono segreti da svelare, in poesia, questi appartengono naturalmente all'uomo; ma i segreti sono anche della vita quotidiana, della cronaca spicciola, minuta, fatta di uomini sofferenti e doloranti d'un calvario quasi immemorabile. E' in questa realtà che il poeta deve saper vedere, guardare con animo aperto e sensibile, per fare affiorare quei moti dell'anima e quei travagli che sono della natura umana. E' in questa prova che il poeta si misura con la storia, che ne prende coscienza e, se necessario, la domina nel senso della civiltà e del progresso. Che se la poesia restasse, come vogliono certi ermetici, un fatto oscuro, perderebbe il suo vero valore e la sua fondamentale vocazione e funzione. La poesia scende nel mi-

“PIANURA ROSSA,”

di Emanuele Gagliano

stero del mondo, si nutre di esso, ma per comunicarlo, per rivelarlo, chiarirlo, col suo linguaggio fatto di forza intima e di intelligenza e sapienza espressiva. Altrimenti dovremmo dichiarare aprioristicamente l'impossibilità di un'arte a comunicare o a dialogare con gli uomini.

Gagliano, in «Pianura rossa», ha superato i pericoli dell'ermetismo, sulla scia dei rinnovatori (Quasimodo, Scotellaro, Levi ed altri), ha nutrito il suo linguaggio poetico delle vicende d'un uomo di cui molti si erano dimenticati, l'uomo del Sud, l'uomo siciliano. Dice in «Pianura rossa»:

«Noi noi soli restiamo ad invecchiare
fra tanto mare di saliti»

*Tesi ad ogni angoscia
ad ogni scatto
quel che ci resta è uno sguardo
stupito di galeotti
per tanti anni vissuti vanamente
in questa intensità fissa di cielo».*

Bastano pochi versi per darci la versione più verosimile e intima d'una lunga, penosa sofferenza: la giovinezza perduta, la vita vanificata nel nulla, in una attesa di soggezione e di sottomissione e di banale contemplazione d'un tempo che inesorabilmente fugge e inghiottisce uomini e cose, senza che quest'ultimi avessero potuto trovare con la realtà quel rapporto vitalistico che significasse progresso, azione, rinnovamento economico, sociale, culturale.

Per Gagliano si può dire, ancora, che ha trovato una strada non comune, insolita ma appunto per questo originale: quella d'un moderno classicismo populista, dove si concede poco e raramente all'eloquenza, alla retorica sociale, perchè lo scabro contenuto dei suoi versi è permeato d'una rara armonia costruttiva, ove la parola è sempre al suo posto giusto e si staglia sovrana con una vibrazione, una intonazione di sapore veramente epico, di significato realmente profondo.

Gagliano è un poeta dell'uomo, non d'una breve stagione, non d'una moda letteraria: questo è un altro aspetto della sua situazione che ben lo distingue da altri poeti di orientamento sociale. Non c'è polemica nei suoi versi, anche questo pericolo è completamente scampato, e senza riserve noi siamo qui a concedergli tutta la nostra simpatia e solidarietà quando parla degli *ebrei del sud* o dei negri d'america, tanto simili nella sorte avversa e nelle sventure:

*« Quante volte parlammo di lontani paesi,
gli occhi scavati da speranze ataviche,
quante sponde toccammo
col vessillo dell'avverso destino!
Noi, gli ebrei del sud,
spogli come alberi
astuti come folaghe
odiati come negri ».*

Oppure:

*« E' un vampiro l'America: cambia
in oro il sangue dei suoi schiavi.
Il negro teme nemici ad ogni passo,
soli amici della grande guerra.*

l'uomo si sa dare, quella per la quale sa combattere con soddisfazione e impegno totale, senza crucci e senza riserve di alcun genere: la libertà che nasce con l'uomo e si identifica col suo diritto:

*« ... la vita non concede miracoli,
poichè negli uomini solo risiede
la forza d'ogni mutamento:
se essi lo vorranno il mondo cambierà ».*

Oppure:

*« La speranza è viva se mi nutre
la libertà, se tra la folla
il mio cuore volteggia
per un più certo domani.
E' viva la speranza
che pure ai nostri nemici
la giustizia aprirà le sue braccia ».*

Si legga « Trent'anni » (« A trent'anni siamo ancora dei vinti, salutiamo ogni nave che parte/come i reclusi d'un'isola perduta»), «L'ora del proletariato», «Le donne della zolfara», «Il pastorello», «Inviato speciale», «Al compagno caduto», e si avrà un quadro denso e sintetico dei mali che affliggono il meridione d'Italia e la Sicilia in particolare, la misura poetica degli stenti d'un popolo e di intere generazioni, il senso amaro delle sopraffazioni di una classe dominante la quale, ora con la mafia ora con l'ausilio delle forze dell'ordine», ora col bigottismo e la superstizione e con la religiosità falsamente intesa e usata, esercita le sue continue pressioni di prepotenza morale ed economica, sul cuore e sulla carne di un popolo che invece aspira alla libertà e alla redenzione sociale; così accade che la «pianura» di Gagliano diventi sempre più rossa di sole, spesso di sacrifici e di rinunce ma a volte anche di sangue.

Il poeta, che sa passare dal momento contingente a quello universale, dal fatto di pura cronaca alla sintesi concettuale e ideale nella sua poesia, trova un legame che è lontano assai dalla polemica passeggera e con la poesia potrebbe essere inconciliabile, pena la provvisorietà del suo stesso canto e, come nel « Graffio delle ore », sa accordare profondi motivi umani che ci riportano alla condizione dell'uomo inserite nella dimensione dello spazio e del tempo e quindi della storia: « Guardarsi attorno senza domani/impossibile;/legarsi a silenzio/impossibile; portare il peso di tanti ricordi/impossibile. / All'albero basta soltanto / vegetare alla pietra non sentire. / Ma noi sentiamo il graffio

Noi siamo convinti che l'avvenire non potrà non arridere a quei poeti che, come E. Gagliano, avranno capito le nostre vicende, che con esse hanno palpato, che avranno raccolto e custodito nel loro cuore una parte del dramma del nostro tempo, dell'inquietudine non vaga e fumosa e approssimativa di certi evasori della realtà (le evasioni di qualsiasi natura hanno per mira di eludere le responsabilità), perchè chi oggi è nella storia non potrà non esserci domani; come il mare appartiene ai naviganti, ai lupi di mare, mentre i manovrieri restano in terra, ben piantati sulla terra ove sanno trovare facili agganci e praticare abilmente l'intrigo e il sotterfugio.

ROLANDO CERTA

Uno Strano Panegirico

*Morte bella pareo nel suo bel viso
Petarca, Trionfo della morte, I, 172.*

La triste cerimonia stava per concludersi.

Una sibillina taciturnità dominava nel cimitero: tutto, intorno, sembrava sentirsi pienamente partecipe di quel rito.

Il prete aveva finito le sue orazioni.

La bara era stata posta alla proda della fossa, e già i becchini s'accingevano a calarla con le funi.

Toccato il fondo, si cominciò a gettarvi terra con le pale, dirottamente.

Gli ultimi singhiozzi dei congiunti quasi risorono fra gli annosi cipressi.

I convenuti cominciarono a uscire.

Una macchina pomposa s'era nel frattempo fermata al cancello del cimitero e n'era venuto fuori un anziano signore, che a passo spedito entrò.

Guardava or qua or là con una patente ansia. Appena ebbe scorto i congiunti dell'excita, che

« Vorrei dire due parole... per lei... Son venuto apposta... Voi mi conoscete, sono... Posso?... ».

Le quattro persone in gramaglie si guardarono in faccia, alquanto stupite; sommessamente si scambiarono delle parole.

Poi, con un altro cenno del capo, il più attempato di essi, che doveva essere il padre della giovane morta, assentì.

Il signore chiamò a raccolta i restanti convenuti e salì su un risalto del terreno.

Gli astanti mormoravano tra di loro, non sapendosi spiegare cosa volesse dire e perchè lo facesse.

E l'uomo cominciò a parlare.

* * *

Le poche nozioni ch'egli aveva raccapezzato, avendo avuto modo di seguire abbastanza da vicino la breve vita di Eloisa Boschi, gli servirono a improvvisare un panegirico di lei che neppure l'oratore più disertò avrebbe saputo fare.

Indugiò sulla tomba di quella creatura; poi si avviò al cancello del camposanto, ove l'attendeva la sua pomposa automobile.

GENNARO CESARO

ACCADEMIA INTERNAZIONALE DI ARTI-LETTERE-SCIENZE indirizzata alla « PACE UNIVERSALE » ed alla « FRATELLANZA DEI POPOLI ».

L'Accademia internazionale «ARTIS TEMPLUM» ci comunica che S.M. Maria Josè di Savoia è stata nominata dal Senato di Artis Templum Accademica d'Onore affidandoLe la Presidenza Onoraria per la Svizzera.

L'Augusta Signora in tale occasione ha inviato da Ginevra a S.A.S. la Principessa Prof. Wally Ferraris di Monteminerva - Presidente di « Artis Templum » il seguente telegramma:

« Particolarmente grata et sinceramente onorata distinzione concessami codesta Accademia pro-
gola tramettere mia viva ringraziamento ».

se non altro per non uscire dall'argomento.

L'argomento è un libro che non esitiamo a definire prezioso: « *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna* » di Laura Valsecchi Pontiggia (Bisogni Editore, Sondrio, pagg. 264, L. 4.000). Non è da oggi che l'Autrice raccoglie « proverbi e modi di dire valtellinesi »; con questo titolo nel 1950 e nel 1951 pubblicò due nutriti saggi in *Lares*. Continuando l'indagine con zelo amoroso, il materiale s'è moltiplicato e così in questo volume « *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna* » abbiamo ben 924 proverbi, e li troviamo inquadri in ventitrè caselle, il che rende facile ed agile la consultazione, specie se si va alla ricerca d'un certo modo di dire, per raffrontarlo a quello d'altra zona.

Il corpo umano nelle sue parti e nelle funzioni, pregi, difetti, malattie, il ciclo della vita umana; la donna; la casa; le vesti; l'alimentazione; i mestieri; la meteorologia; le abitudini... queste alcune delle partizioni in cui il materiale, abbondante e d'eccezionale interesse, è stato diviso.

Altra caratteristica della raccolta è il raffronto dei proverbi della zona in esame con quelli delle valli che in esse sfociano, o di vallate contigue, ed infine di altre regioni più lontane, per poi magari esorbitare in altre lingue.

« Trentotto dei proverbi da me raccolti trovano la loro origine negli ammaestramenti biblici », osserva Laura Valsecchi Pontiggia, « ed è interessante il constatare come essi siano la fedele traduzione dell'originale ebraico... « Gli esempi potrebbero continuare », dice dopo averne citati due « ma li troverà il lettore e ne rimarrà sorpreso ».

E questo vale a conferma di quanto già sostenemmo e qui abbiamo ripetuto, e cioè che le leggende non sono affatto il prodotto dell'ingenua fantasia popolare, bensì, norme di vita tradotte in termini accessibili agli strati meno evoluti della popolazione, da parte di gente iniziata, la quale fra l'altro conosceva la mitologia. Che i proverbi sono norme: quotidianamente ripe-

tute, finivano per essere assimilate.

Cediamo alla tentazione e riportiamo qualche proverbio che ci è saltato all'occhio: *el fen l'è minga fà per i asen* (il fieno non è fatto per gli asini, volto alla lettera); *l'amur l'è miga pulenta!* (l'amore non è polenta); *a la sira l canta l lueb, la diman ghe pù negút* (di sera canta il cuculo — cioè si è tristi — l'indomani non c'è più nulla — cioè è scomparsa ogni malinconia —).

La bibliografia è copiosa. La grafia usata è quella approvata dal Convegno nazionale dei dialetti, tenuto a Milano nel dicembre del 1968. Questa grafia italiana, è già stata adottata dalla Società storica valtellinese per il suo censimento toponomastico.

Aurelio Garobbio

Inviato speciale

di Emanuele Gagliano

Nella prefazione a *Inviato speciale*, l'ultimo libro di Emanuele Gagliano (Ed. Calderini, Bologna), lo scrittore Nino Marziano ha giustamente sottolineato « la persistenza di certe zone liriche che si inseriscono compiutamente ormai in quella fervida apprensione del reale che, superando il dato della quotidianità, diventa forza espressiva e insieme sentimento del tempo ». Ed è proprio questa presenza lirica, questa continua compenetrazione tra l'impeto della fantasia e la visione del reale, che conferisce al libro un tono unitario e vibrante fino a farci sentire il problema della vita contemporanea come una dimensione svincolata dalla contingenza e portata su di un piano di matura coscienza storica e individuale.

La sostanza dei testi è sempre rivissuta da una partecipazione che è profondamente morale e sociale, e quindi lontana da ogni declamata veemenza oratoria: « E' qui tutta la memoria, / in questa foto che spande / laceri sorrisi da una sciarpa / abbandonata, nei blocchi di / tufo

che coprono le strade / in lunghe bare, nella persiana / che sbatte solitaria / al triste lamento dei cani ».

(Da *Sisma*)

Il mondo lirico di Gagliano affonda le radici nella vita stessa del poeta, riflette le condizioni favolose e drammatiche della sua terra, così ricca di fermenti culturali, con risultati espressivi e stilistici intensi e originali. Esso si estremizza spesso nel segno d'un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza, per indicare il disagio di un'epoca incapace di ritrovarsi in un accordo tra la vita e gli schemi conformistici ove sembra adagiarsi, l'impossibilità di adeguare la misura dell'uomo all'inerzia di leggi che di fatto sono defunte. L'ansia di ricercare nel paesaggio e nella storia degli uomini un segno di fraterna solidarietà, si trasformano, così, in immagini dettate dalla memoria poetica e quindi trasfigurate da un senso quasi mitico del tempo, in un ideale quanto sofferta vicenda autobiografica. La storia degli uomini diventa, perciò, la storia d'ognuno di noi, con i nostri problemi, le nostre inquietudini e angosce quotidiane, con l'inutile gioco delle illusioni o la brutale violenza dell'odio sotterraneo: « L'odio ristagna nelle vene, quasi germe / impuro: punto fermo in tanto moto / che dissolve il bene dell'intesa. / La storia scorre sui fiumi, ma non / cambia se non cambia il tuo cuore. / Ascoltane il richiamo, ora che s'apre / un varco al tuo recinto d'ombra. / E' il momento del rapido passaggio ».

Qui l'impeto morale diventa aspirazione elegiaca, che si concreta in parole insostituibili, nel perfetto equilibrio tra pensiero e ragione, tra partecipazione emotiva e vita reale. La poesia di Gagliano, vista sotto questo profilo, unitario e compatto, compie un percorso dal particolare all'universale, senza subire incrinature o tradire la sua originaria vocazione, così lontana dai vuoti sperimentalsmi e dai facili allettamenti formali di tanta produzione poetica di questi ultimi anni.

Ottorino Stefani

guardanti i religiosi, combattuti e sconvolti dalla raffica che li ha colpiti, allarmati dai problemi educativi e formativi in una casta remora dei principi cristiani e sociali da cui deve alzarsi lo stelo crescente della vita.

Occorre precisare anche la validità concreta del linguaggio dell'Alzona, un linguaggio che sta fra l'incanto e il disincanto, a mezza strada, per non presentar la spia di vincoli col passato e tanto meno quella delle correnti d'estrema avanguardia.

Un linguaggio sciolto, correttissimo, fresco, non inceppato da verbalità superflua, tutto ed esclusivamente essenziale. Qua e là qualche cenno di poesia, sussurrata a mezza voce, quasi di nascosto. Meraviglioso il momento linguistico e immaginoso della visione delle ciminiere che fumano nel mattino alto, e del «crogiolo» che sotto la ciminiera della passione sta arroventandosi fra le mura del collegio.

Scrittrice esperta Minnie Alzona, documentata in questo suo nuovo romanzo una testimonianza di vita forse vissuta di riflesso, indirettamente, di là della colpa, fra gli spasimi della carne non dall'humus imprevedibile della vita umana.

Mario Donadoni

«POETI ITALIANI DEL SECONDO DOPOGUERRA» Antologia con prefazione di Giorgio Kaisserlian - Vol. II -

Guido Miano Editore, Milano - L. 1000.

Se prima d'ora era possibile definire il corso della nostra poetica sino alle soglie di Ungaretti, Saba, Montale e Quasimodo, la recente antologia «Poeti italiani del secondo dopoguerra», vol. II, pubblicata in elegante veste editoriale da Guido Miano, viene a sollecitare autorevolmente un allargamento di prospettive, poichè indica un modo di sentire del tutto nuovo, il disagio di un'epoca incapace di ritrovarsi in un accordo tra la vita e gli schemi conformistici ove sembra adagiarsi; l'impossibilità di adeguare la misura dell'uomo all'inerzia di leggi morali e sociali, che di fatto sono defunte.

In questa antologia non è difficile cogliere, attraverso la singolare voce di Gagliano, lo stimolo al rinnovamento che si estremizza nel segno di un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza.

Del poeta gelese ci è noto soprattutto l'amore verso la sua terra: la Sicilia. Amore ch'egli ha espresso in umanissime liriche, quali: «Città», «Giugno Siciliano», «Morti per la patria», «Zolfara», «Inviato speciale», «Paesaggio»,

«Pianura etnea», ecc., pubblicate, durante i suoi vagabondaggi giornalistici per l'Italia, in periodici e rassegne internazionali: «Bazar Alta Classe», di Torino, «Defense de l'homme», di Parigi, «Previsioni», «Il Contemporaneo», «La Fiera Letteraria», ecc.

Dello stesso inoltre conosciamo le preziose collaborazioni alla terza pagina di numerosi quotidiani, ed infine i premi letterari conseguiti: «1. Premio Valle d'Aosta», per 10 liriche sociali, «2. Premio Gela», per la lirica Bocca, «Premio Kursaal», «Pr. Vado Ligure», e «Val-lombrosa».

L'importanza delle sue composizioni è data da un unico credo artistico: dilatare al massimo la tastiera espressiva, rendere con ogni indipendenza ed originalità di mezzi il fatto sociale, filtrandolo in un lirismo di amplissimo timbro:

«E' giugno intorno con quanto d'api e viti. — Giugno di festa itterica. — di sangue trasudato da nere pelli — cotte come tamburi. — Nei campi arsi si spezzano con strepito — le schiene, frana allo sguardo una moresca mole. — O terra nostra, soccorreci non puoi! — Laggiù dai colli cadono i bifolchi — maledicendo i padri».

(da GIUGNO SICILIANO)

«Noi soli restiamo ad invecchiare — fra tanto mutare volti, — in questa arsa collina ove ogni cosa — è un'eco, e la gente impreca ai nostri sogni. — Tesi ad ogni angoscia, ad ogni scatto, — quel che ci resta è uno sguardo stupito di galeotti, — per tanti anni vissuti vanamente, — in questa intensità fissa di cielo».

(da PAESE NISSENO)

«Sulle piane assolate nomadi spigolatori vedo, — dal profilo di zingari, non cercatori d'oro, — non di filoni ma di grano, di pietanze di spighe. — E case sbrecciate dai lutti, panni sciorinati a un vento di dolore, — e palmizi d'Africa e dune. Non c'è vita, purtroppo, non c'è vita in tante grotte vuote, — nei pozzi colmi di malaria, — fra le zolfare antiche che brillano al fuoco giallo della morte».

(da INVIATO SPECIALE)

Un filo conduttore lega queste composizioni ad altre ancora inedite, ma che prossimamente un grande editore milanese darà alle stampe con una prefazione di Vasco Pratolini. Ardua pertanto la pretesa di voler interpretare esaurientemente nel breve giro d'un articolo la

positiva presenza di un'opera, ove senti l'anima del grande artista poliedrico, cui il dolore proprio ed altrui è fonte di trasfigurazione poetica e di ripensamento morale. Al di là, infatti, della semplice imitazione provincialistica di certi stagionati mediocri in cerca di senili allori, Gagliano vuole innanzi tutto il vero, anche se crudo e, talvolta, spietato, e lo esprime in sequenze modulate secondo un segreto disegno interiore, con una sensibilità, a dire del Pratolini, «spiccatamente europea».

Il rigore dello stile è pari alla sincerità dell'espressione, ed il tutto si muove nel perfetto circolo di una emotività, portata sino allo spasimo della pura bellezza.

In Gagliano accade che il pensiero è molto nella sua necessaria sorgente. Un vasto respiro penetra nei suoi versi, ove il trinomio libertà, necessità, innovazione, scaturisce dallo stesso rapporto creativo. Questa indagine è necessaria per capire un poeta tormentato, che anche nella singola parola ha ricercato il mito del vocabolo, per intendere i suoi interessi molteplici i quali si compongono con quelli civilissimi della società.

«All'albero basta soltanto vegetare, — sulla pietra non sentire. — Ma noi sentiamo il graffio delle ore, — siamo carne noi — uragano di grida e di dolore. — Questo il nostro destino: esser vivi e inscienti».

(da MEDITAZIONE)

Di una cosa siamo certi: vuoi che si aprano le porte al Romanticismo, o la rivolta prometeica che da Rapisardi giunge alle più attuali fisionomie del realismo sociale, quello che conta è il lavoro vitale della parola con cui il poeta ci persuade non già di astratte evasioni o di false pietà umanitarie, ma della sua potenza creativa, della capacità di trasfigurare la quotidiana presenza della storia.

Curzio Ciardo

ERMANNONE CIRCEO: «Emilio Praga romantico - decadente»; Roma, Signorilli, 1958.

Le opere di Ermanno Circeo («La poesia e l'arte di Guido Gozzano», «Aspetti e figure della narrativa italiana contemporanea», «Pascoli e Croce», «La poesia di Sergio Corazzini», «Gianina Manzini e il suo romanzo "La Sparadiera"»), nonché gli articoli dati di giorno in giorno a «Convivium», «Let-

terature moderne», «Idea», «L'Italia che scrive», con studi sulla letteratura contemporanea e altre zone letterarie, inducono alla domanda se lo scrittore si attui tutto nel critico.

Siamo in grado di dire, sul fondamento dell'opera passata, di cui abbiamo dato, peraltro, una ristretta esemplificazione; e, in specie, di quella recente («Emilio Praga; e, in appendice, studi sul Foscolo e su Clemente Rebora») che il critico risulta ascoltabile e attendibile, come, d'altronde, testimoniano giudizi di critici, scrittori, senza dubbio, ascoltabili e attendibili, da Calcaterra a Pomilio, da Croce a Broccia, da Scrivano a Piromalli, per non parlar d'altri che si sono interessati a Ermanno Circeo.

Calcaterra, ad esempio, scrivendo intorno a «La poesia e l'arte di Guido Gozzano», rileva che «Il Circeo ha scritto un libro incisivo e molte sue considerazioni rimarranno nella critica gozzaniana»; e Benedetto Croce, sullo stesso libro: «Completo, ben meditato, più comprensivo che ora si abbia sull'argomento». Mentre lo Scrivano, a proposito di «Aspetti e figure», chiarisce: «Ogni singolo capitolo è una specie di bilancio su una determinata situazione; bilancio che può considerarsi un utile contributo ad una prima conoscenza critica della maggior parte della letteratura contemporanea». Giudizi espressi su questo o quel libro; tuttavia, validi per tutta l'opera di Ermanno Circeo. E precisiamo.

Quella della critica è, nel nostro Paese, attività diffusa non meno dell'attività poetica; che è tutto dire. E, si capisce, le differenze poetiche, in buono o non buono, si ripetono a puntino nella critica, la quale, come la poesia, è buona o cattiva, rimasticamento o prodotto di prima mano. Diciam subito che anche in «Emilio Praga romantico-decadente» la critica di Circeo è di prima mano; fatta, perciò, più di dissensi che non di associazioni col modo di vedere altrui: dà spesso l'impressione di una sorta di aridità, ma l'occhio limpido scopre proprio nell'apparente aridità — quindi non propriamente tale — il tratto distintivo della critica.

La quale (vogliamo dire la critica di cui merita discorrere) è, non molto di frequente, storica, più frequentemente impressionistica, infine filologica o semantica, secondo il modo di dire di chi vuole di proposito *épater le bourgeois*. Circeo non è, in particolare, storico né impressionistico né filologico: è, a un tempo, tutt'e tre; e il risultato, in realtà felice, si vede, più che mai, dal sag-

La Sicilia di Gagliano

Emanuele Gagliano è certamente una delle voci più vive della poesia contemporanea. Già direttore della rivista «Cronache sociali», che annoverava tra i suoi collaboratori Danilo Dolci e Gunnar Myrdal, egli ha anche al suo attivo numerosi servizi giornalistici scritti in occasione di importanti avvenimenti politici e militari. Forse è a causa di codeste esperienze che le sue poesie rifuggono da un lirismo fine a sé stesso per affermarsi principalmente come fatto umano e unitario.

Gagliano si è rivelato anni fa con il libro «Pianura rossa» (Ed. Sciascia - Caltanissetta/Roma), col quale fu finalista nei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962, e con «Gli ebrei del sud» (Ed. Sciascia), col quale vinse il premio Cardarelli 1964. Molto giustamente Leonida Repaci, in una intervista rilasciata a «La Fiera Letteraria» («Sei domande a Leonida Repaci» - La Fiera Letteraria 9-2-1964), dichiarava: «Tra i giovani scrittori quelli che, secondo me, hanno più frecce al loro arco sono: Sciascia, Parise, Volponi, Gagliano, Costabile, e qualche altro».

Molte sono le antologie che ospitano sue composizioni: *I giorni dell'uomo*, Ed. Cappelli; *Aretusa*, Ed. Cappelli; *Storia e Antologia della letteratura italiana*, Ed. Mondadori; *La Bussola*, Ed. Principato; *L'Avventura*, Ed. La Nuova Italia; *I segni dei tempi*, Ed. Bulgarini; *La parola e la vita*, Ed. Palumbo; *Italie poétique contemporaine*, di Geneviève Burckhardt, Ed. Du Dauphin, Paris.

Con «Inviato speciale» (prefazione di Nino Marziano, Ed. Calderini, Bologna), l'autore siciliano compie un ulteriore passo in avanti nel recupero della sua tematica esistenziale, che ha, ora, accenti così nuovi di elegia. Vi sono, nella raccolta, poesie che muovono da una vicenda interna, priva di qualsiasi riferimento descrittivo, e poesie che derivano la loro giustificazione e suggestione dall'immediatezza visiva, — come, per esempio, «Sisma», dedicato ai terremotati — sull'aperta scena di una campagna desolata dove una persiana sbatte solitaria / al triste lamento dei cani e senti

dimenti che rispecchiano la sua capacità di afferrare gli aspetti più inquietanti del momento storico. Un'anima che viaggia attenta, nella sua «speciale» missione, dalle plaghe assolate della Sardegna («Teso ad ogni scatto — è il nostro sguardo stupito di galeotti — per tanti anni vissuti vanamente — in questa intensità fissa di cielo»), al richiamo ferito sui ponti della Moldava, a Dallas e alla bara della nuova frontiera, in cerca dei cieli che ha perduto. Un'anima che sopporta il peso del dramma e lo estremizza nel segno di un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza (*l'Avanti!*: 12-9-1965); che ritrova il contatto con la sua terra, sia direttamente (come nei versi di «Ottobre», «Emigranti», «Vanno i cantori», ecc.), sia attraverso una visione comparativa col destino di altre terre e di altre genti (vedi i versi di «Praga», «Orfeo negro», «America», ecc.), e ne fa derivare un paradigma in cui si riflette e con cui s'identifica.

Ma l'esempio più alto di virile tristezza, tutta tesa ad assecondare il ritmo essenziale dell'evocazione e insieme quello dell'intima pena, ce lo dà con «Tramonto sul lago»: in questa poesia l'autore riesce, infatti, a stabilire un legame dialettico tra componente ideologica e componente lirica, giungendo a soluzioni espressive originalissime: «*Là colsi narcisi di esaltata ebbrezza, un giorno. — Ruotava su altri destini la terra a strangolare — sorrisi, a chiudere bocche come una bocca sola. — Voci nascevano in me, nuove, che ad altre si — accordavano con invenzione estrosa. — Planava l'idrovolante sopra il lago, disteso cigno — forzato di un motore, e la regata solcava rapida — sagome di curvi pescatori, capovolti cieli. — Ma nel pulviscolo d'oro e nel frastuono — io ti vedevo, cuore, nel tuo disegno puro.*» (da «Tramonto sul lago»).

Forse è a questo effuso ed elegante sincretismo che tendono le preoccupazioni stilistiche di Gagliano. I risultati sono, come dice Marziano nella prefazione, «una poesia intensa e insieme raccolta che esclude ogni abbandono proprio là dove più forti po-

Su

Dunca
si
ta
ch

Dunca
se
e
in

chi se
si
e
ch

Giust
pu
m
pe

E po
ch
no
g

e can
ch
ec
su

chi to
e
ha
co

Eppur
in
a
h

Hol
in
e
P

E de
s
d

IL RIFIUTO
ostate qual music
che mai legger la
re è sul tempo —
cuore ricordato —
che non ti si sch
— e che in affar
più mai! — Giu
per ognuno ne s
forto — pesi su
burletta — che r
fama a suono di
— e quando non
grarti il cuore, —
zurro, il sole è
sorte — e tutto
gnall la Morte, —
quanto mai dolor
teso, appreso e
Poeta! — Ogni n
sua vuol colla

...enza con
di vantaggio.
...ppresentante
...atti, ha dalla
...sorte. Dopo
...che si accap
...nuovo rischio
...un milione ton
...tuttavia no
...da meno. Fa
...ricerca un
...e finalmente l
...ella casella d
...colonna « Janta
...990 mila lire
...zia non vuole
...ione tonfo) e
...quando ancora
...posizione di t
...ntaggio di 560
...o all'antagoni
...quasi alla fin
...e. Vi è un u
...in ballo, olt
...e a un super
...ta decisiva pe
...concorrente.
...sin. Il rapprese
...male i prop
...mettersi al r
...asi sorpresa
...del superj
...e delle rima
...al tabellone)
...re minimo un
...ette in palio
...ttocentomila:
...ette di raggiun
...milioni, ma l
...ancora chance
...in carica.
...sorte però no
...e a quest'ultim
...potrebbe, in t
...gere e supera

...raneo che, pur minacciato da
forze oscure, non si consi-
dera un « vinto », e combatte
nel segno di un ideale che
non è soltanto rivolta della
carne ma espressione della
intelligenza del vivere.

La sostanza del discorso ne
risulta arricchita, vuoi per la
confluenza di elementi lirici
e di invenzioni cromatiche,
vuoi perché la ragione inter-
na risolve il dato ideologico
precisandolo nel suo conte-
nuto etico.

Ciò non gli impedisce di
tentare un rapporto diverso
col mondo, un rapporto sov-
rapersonale, e di sottrarsi
nel medesimo tempo alla ten-
tazione pittoresco-folclorica
cui potrebbe indurlo il singo-
lare paesaggio che gli si muo-
ve intorno. Intrecciando un
pathos di lontananze con le
vicende più cruciali dell'isola,
egli recupera motivi remoti
che stanno alla base della
nostra natura e li inserisce nel
circuitto della dinamica at-
tuale, fuori da ogni allegoria.
Si legga la omonima lirica
« Inviato speciale »: « Sono ve-
nuto qui dove una chitarra
— piange dietro una carova-
na — con voce carica di tem-
po e l'ansia — non muta sui
volti segnati, ma fonde — in
sé l'amore in una corda sola.
— Sono venuto in questa ter-
ra di partenze — e addì, do-
ve l'uomo non conosce tregua
— e s'incammina verso
i porti dell'ovest — con tanta
tristezza e tanta pena — can-
cellando spazi da riva a riva,
altri — creandone al suo tran-
sito: perché — il futuro in-
cede, diventa già passato —
ed ogni raggio è un dardo
che l'insegue ».

Uno degli aspetti peculiari
del testo risiede innanzi tut-
to in quell'apertura di canto
che consente alle parole di
farsi colloquio e di offrirsi,
in rapide sequenze ricche di
movimento sintattico, la vi-
sione dell'eterno fluire delle
cose e degli uomini. La pagi-
na di Gagliano è legata spes-
so alla pena dei vivi, ma si
sostanzia di un rapporto fun-
zionale in cui le istanze indi-
viduali si compenetrano in
reciproche sollecitazioni con
la parabola dell'uomo d'oggi,
con la problematica cultura-
le che esige così l'abbandono
del linguaggio elusivo come
la diffidenza per le alchimie
algebriche. Il poeta avverte
il rischio del solipsismo e
tende decisamente alla co-
municazione, alla solidarietà.

Ci troviamo dinanzi a quel-
la tematica — come osserva-
va l'Espresso del 20-21 novem-
bre 1961 — tanto cara a Ver-
ga, a Capuana, a Pirandello,
a Brancati, a Quasimodo: con
la variante che il Gagliano
riesce a riviverla con spirito
personale, con tono e inten-

DOP La lui

La convinzione che il problema del disarmo
importante davanti a cui si trovi oggi il mondo
que. Recentemente, l'Assemblea generale delle N
ha approvato una risoluzione nella quale si e
speranza che « siano elaborate dettagliatamente
minor tempo possibile misure tali da garantire
del disarmo generale e completo sotto effettivo
ternazionale ».

In effetti, dopo venticinque anni di folle corsa
menti, l'uomo si sta rendendo conto di trovarsi
scelte da cui potrà dipendere la sopravvivenza
stessa: la scienza l'ha messo in grado di essere r
nel bene e nel male, di ciò che faranno le genera
Il problema della pace e del disarmo, dunque, n
solo le nostre prospettive immediate, ma si protra

Tutto ciò cominciò ad apparire chiaro, ad a
ventisette anni fa, all'indomani delle spaventose
atomiche che il 6 e il 9 agosto 1945 distrussero N
Nagasaki causando la morte di circa 152.000 pers
rimento di altre 150.000, molte delle quali mori
guito per le ustioni e per le radiazioni. Dal tim
mili tragedie potessero, in futuro, ripetersi prese
negoziati per il disarmo, che proseguono tutt'og
terne vicende, senza che si sia giunti ad una sol
disfaccente e definitiva. Esistono, obiettivamente
ostacoli da superare per la risoluzione del probl
opinione diffusa che manchi soprattutto una for
volontà politica per risolverlo, e che i negoziati
strumenti propagandistici nelle mani delle grand
I magri e deludenti risultati, conseguiti durante
anni di incontri e trattative, sembrerebbero co
Essi possono essere così riassunti:

- 1) la denuclearizzazione dell'America Latina,
tide, degli spazi cosmici e dei fondali marini;
- 2) la demilitarizzazione dell'Antartide;
- 3) il divieto degli esperimenti nucleari nell'at
- 4) la convenzione per il divieto delle armi bi

Se però consideriamo che né Francia né Cina
mato il trattato sul divieto degli esperimenti nu
l'atmosfera; che il trattato sulla denuclearizzazione
dali marini non è stato ancora ratificato dalle nazi
tarie e che inoltre non vieta ai sommergibili carica
de atomiche di stazionare per mesi sotto i mari;
gli altri trattati sono alquanto vaghi e possono es
mente violati; otterremo un quadro per niente t
zante della situazione internazionale.

E' comunque interessante, ai fini di una magg
scenza dei problemi connessi con la corsa agli a
esaminare brevemente la storia del dopoguerra e
attraverso cui si è giunti ad una parziale limitazio
tenziale bellico in base agli accordi di cui abbi
precedentemente cenno.

I lavori della prima commissione incaricata d
la procedura per giungere all'abolizione delle armi
zione di massa iniziarono nel giugno del 1946 S
dell'Atomic Energy Commission, istituita dall'ONU
sione dell'opinione pubblica mondiale, ancora tra
dalle spaventose conseguenze dell'atomica e tim
gli esperimenti nucleari che gli americani stavano
periodo effettuando nell'atollo di Bikini, nel Pa
subito chiaro, però, che non vi era alcuna possibi
cordo per le profonde divergenze tra le posizioni so
americana: gli uni desideravano procurarsi l'atom
di accordarsi sul suo divieto; gli altri volevano co
il monopolio il più a lungo possibile. Queste posiz
no codificate in due diversi piani: il piano « Baruc
ricano, che prevedeva un controllo internazionale
le fonti di energia atomica propedeutico alla d

VI
I romanzi della
Le opinioni degli
Classe unica
Notizie del Teat
Piccolo pianeta
Concerto di op
Le malattie infe
Il Giornale del
Autunno musica
Parliamo di spe
SARDE
I programmi de
liziario della S
Gazzettino sard
I concerti di B
Cari folkloristi
Sette giorni in
di M. Brigaglia
Gazzettino sard
MONTE
Che bella gioi
Cangiunata "T
sine
Appuntamento
Fate voi stessi
gramma
Giochi e mos
Base pomerigg
La routine de

LA POETICA DI EMANUELE GAGLIANO

ECCO, SICILIA, IL TUO CUORE ANTICO



TUTTI

rechiamo uno strumento musicale nel cuore e negli occhi una miriade di miraggi a forma di vele, tante piccole vele, viste o mai viste, o soltanto sognate, che solcano sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, un cielo antico. E il più antico può essere soltanto quello dell'infanzia o, se con buona volontà si vuole, quello di oggi. Il cielo della memoria. A volte è un cielo solitario. Un girasole ammaliato dal fulgore del sole. Un fratello che ti indica l'ombra del tempo che non muta la costruzione del paese dei ri-

cordi. Sulla rotta della vita. Tra le favole della realtà danti voce ad un silenzio che ti segue insistente, allontanando le voci a te care, quelle della speranza e dell'ultima.

Inseguendo magari un sogno trafitto da un fulmine a forma di falce. Si "vedono" a volte molte molte cose dette da una conchiglia poetica piena stranamente di occhi rari attirati dalle armonie degli oceani vissuti tra ombre cupe. E si toccano con amore altre sconosciute.

Incappi, volente o nolente, in "città terribili" non più dannunziane nell'accordo maia del 1903, ma altre entità di diversa solitudine dell'uomo che alle certezze dei traumi dell'effimero stile di vita, per deserte vie si aggrappa alle sue risorse, le quali vanno oltre il causale fermento della sua anima.

Non basta, sulla crosta di questa sana terra vecchia, "... e fu tempu di Sicilia" ed è "ciatu di lu sulì / luci di luntanu / pàci e caluri / pi lu sicilianu" (R.G. Trapani della Petina, Luglio 1985), una pipa di tabacco levata a difesa con lente spirali di fumo a scacciare il pianto che si proiettò tutt'attorno con un vagito, il mio, il tuo, il nostro, accompagnanteci ancora con quei tali echi di piazze e di strade vissute e sempre più lacerate dagli ossuti artigli dei sogni.

Ed è così che scorre una poesia abituata a fluire e ri-fluire nelle vene siciliane di Emanuele Gagliano, anima libera nel libero suo cuore antico, un mondo, un universo di un uomo libero e poeta, meglio l'uomo libero, liberissimo nel supremo anelito di libertà. Da dove non si fugge per nessuna ragione, e che si estasia per predestinato amore di antico lignaggio e cultura intima di questi tre versi

"Nelle sere di arse cicale
cento lampare vedo
veloci da Malta ritornare"

evocanti l'evento di una vita che si ripete, pura, e si ritrova terra della sua terra pulsante a Tindari, scaturita dall'antologia tra i cui versi traspare quasi senza interruzione l'ombra e la luce di qualche trauma o il suono delle lacerazioni di carni umane amiche, ed ancora più significative, di nemici incolpevoli. Ma vi esistono apparizio-

ni e sparizioni velocissime, e a volte insistenze di sensibilità profonde, e, nello stesso tempo, semplici, per non dire primitive come, proprio per Tindari, sono spontanee azioni aprenti il suo pulsare di vene ad ogni ritorno, anno dopo anno, così

"Sul ciglio dell'altura
fantastico cristallo
luccica al sole Tindari.

Matura il suo silenzio
tra carrubi e ulivi.

Al fresco soffio eolico
l'anima canta in albe immote
e cieli che ha perduto".

Ed ogni anno, a poche strofe-chilometri da Capo d'Orlando e bellissimi nodi-paesaggi delle Eolie, quel cristallo riflette ampiamente il ripagamento delle fatiche e dei dolori di sangue morale e fisico, tutti esistenziali riassunti nei sentimenti crudelmente e dolcemnte, alcune volte, ma sempre racchiusi nel significato dell'eterno olocausto "nella città straniera, noi: spogli come alberi astuti come folaghe, odiati come negri". E qui è con Kafka per dire, con il suo libro, che un libro, un libro di un uomo, di un uomo poeta - e del Sud, e siciliano per giunta - "deve essere un'ascia per il mare di ghiaccio dentro di noi".

Non siamo per la famosa "gara di un giorno" di Tucidi-
de. In questo esempio di poesia noi andiamo oltre; vorremmo essere per la gara di tutta una vita di poesia e di vita esemplare come la poesia di Gagliano. Scuotente il senso limpido della nitidezza del nostro infinito, disponibile "dentro". Nel "dentro" di tutti. Il quale dovrebbe essere sostanza e contenitore di preziosità percettive e creative di armonie e di bontà, andando inoltrarsi avanti in cerca di una pace diversa dalle altre, sentendosi dire tra le vene

"Se vuoi struggerti
cadi non visto sui tuoi singhiozzi
se vuoi sognare
vola sul filo d'una piuma.
Non è mai tardi per adunare
i cocci dei mattini o per restare
al fondo in sepolcrale esilio"

Se per la poesia di Gagliano, subentrasse per necessità,

per definirla totalmente, l'effetto della affermazione di Giorgio Bàrberi Squarotti messa in atto per il Boine " [...] Forse troppo evidente è nelle sue opere l'intento di fare della letteratura un mezzo per arrivare alla verità dell'anima e delle cose, senza curarsi troppo di allentare almeno a tratti, la tensione della scrittura [...] " questa non sarebbe veritiera, se, a volte, in qualcuno frullasse per la mente che è pertinente, in quanto Gagliano è all'opposto del Boine, è poeta, e per di più, vero poeta, e tuttavia pur stando in certi pochissimi punti dalla sua parte per quanto riguarda "giudizi taglienti", molto brevi che vanno a fondo e colgono (qui sempre in bene) nel segno poetico e sociale e, più di altro, in quello morale ed umano. Gagliano non fa della letteratura, non usa la letteratura, per arrivare alla verità, o alle verità, vi arriva con la sua inconfondibile poesia di vita, di anima disinteressata, il novantanove per cento vissuta e pagata a caro prezzo ogni volta di persona.

La weltanschauung di Gagliano, cioè la sua visione del mondo, del suo mondo, secondo i suoi propri possibili e impagabili sentimenti è avvertita nel senso preciso di Giorgio Simmel: "Il mondo visto attraverso un temperamento" nobile ed onesto. L'universo e la piccola patria.

Nella lirica la ispirazione del Nostro la si sente più vicina a noi perchè la sua anima si fa simbiosi nell'interno dei nostri stati d'animo; e altresì in simbiosi col nostro "Io" ideale. Penso davvero di trovarlo nella espressione del poeta svedese Harry Martinson, non perchè premio Nobel, riferita su se stesso "Come poeta e scrittore non ho un programma, in quanto è già abbastanza difficile essere uomo in un tempo come il nostro, un tempo in cui d'altronde non mi sento a mio agio. Ma v'è qualcosa che io amo: il mare, l'oceano, in ogni sua espressione e le stelle", anche se Gagliano non è legato all'astronomia, "E mare e stelle cerco di riunire in me in una sorta di navigazione spirituale", e il Nostro naviga molto, "quasi una legge superiore che liberi dal nichilismo (senza riedificazione per il Martinson) "e dalle simulazioni". Ma Gagliano invece ben sottolineerebbe quanto Martinson confessa "Ma ciò non significa (quanto più sopra ha detto) che io rifugga dagli uomini: li accetto così come sono, alienati e troppo diversi fra di loro perchè possano ancora illudermi. Hanno già mo-

strato come possono essere e quindi anche come potranno diventare, nel bene e nel male" [...] " Per me vale il detto: 'Le cose grandi avvengono nel silenzio'":

"Tessitrice di secoli
la storia ha il volto assai rugoso
e il passo lento della tartaruga:
è ferma ancora là, tra le rovine
delle acropoli e negli orti di lattuga",

e come poteva non essere differente? Ma le vibrazioni umane, quelle che più contano nell'esistenza dell'uomo, nel suo cuore, e nel cuore vissuto di Gagliano, si possono trovare lucenti e buone nell'etica della passione spirituale e della speranza per il futuro:

"Non dirti vile: amaro è il pane degli altri.
I nostri figli crescono con mente diversa
si scrutano dentro e danno voce al silenzio.
Sono la folla che sfonda le tenebre
per ciò che sente ingiusto, e mani
e pensiero non porta come pena da offrire.
Da essi ci dividono lustri che sono secoli
pregiudizi tenaci
gelosie urlate dagli spari.
I nostri figli non andranno in Germania
a lavorare nella Saar
non andranno a Nuova York a innalzare case.
Vivranno qui la loro storia.
Ecco i trattori, carri armati della pace
su e giù per la rossa pianura
la termoelettrica e la diga dove annega l'arsura.
Non dirti vile: amaro è il pane degli altri.
Il bisogno ti ha curvato, non spezzato, vecchio
salice. Che orrore i tuoi cenci, sentirli
nel tacco dei passanti! Dammi la tua mano:
siamo della stessa terra, dello stesso vulcano".

Questa poesia inoltre prende la sua giusta corrispondenza anche di resurrezione in un accrescimento sociale oggidì difficile e poco accudito. E' la "Fille ainée de la Poésie Eternelle" indispensabile per gli umili e i piccoli.

E in questo luogo privilegiato "Il tuo cuore antico" (*), della sua Sicilia, la poesia è poesia. Portatrice di sere=

nità e fiducia. Moti dell'animo dai pregi incalcolabili. Si esce dall'involucro che impedisce di considerare la possibilità di avere cognizione di spazi di vita più vasti e morali.

UMBERTO LUIGI RONCO

Umberto Luigi Ronco

ECCO, SICILIA,
IL TUO CUORE
ANTICO



(*) Emanuele Gagliano, Il tuo cuore antico, Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta - Roma.

LA POETICA DI EMANUELE GAGLIANO

ECCO, SICILIA, IL TUO CUORE ANTICO



TUTTI

rechiamo uno strumento musicale nel cuore e negli occhi una miriade di miraggi a forma di vele, tante piccole vele, viste o mai viste, o soltanto sognate, che solcano sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, un cielo antico. E il più antico può essere soltanto quello dell'infanzia o, se con buona volontà si vuole, quello di oggi. Il cielo della memoria. A volte è un cielo solitario. Un girasole ammaliato dal fulgore del sole. Un fratello che ti indica l'ombra del tempo che non muta la costruzione del paese dei ri-

cordi. Sulla rotta della vita. Tra le favole della realtà danti voce ad un silenzio che ti segue insistente, allontanando le voci a te care, quelle della speranza e dell'ultima.

Inseguendo magari un sogno trafitto da un fulmine a forma di falce. Si "vedono" a volte molte molte cose dette da una conchiglia poetica piena stranamente di occhi rari attirati dalle armonie degli oceani vissuti tra ombre cupe. E si toccano con amore altre sconosciute.

Incappi, volente o nolente, in "città terribili" non più dannunziane nell'accordo maia del 1903, ma altre entità di diversa solitudine dell'uomo che alle certezze dei traumi dell'effimero stile di vita, per deserte vie si aggrappa alle sue risorse, le quali vanno oltre il causale fermento della sua anima.

Non basta, sulla crosta di questa sana terra vecchia, "... e fu tempu di Sicilia" ed è "ciatu di lu sulì / luci di luntanu / pàci e caluri / pi lu sicilianu" (R.G. Trapani della Petina, Luglio 1985), una pipa di tabacco levata a difesa con lente spirali di fumo a scacciare il pianto che si proiettò tutt'attorno con un vagito, il mio, il tuo, il nostro, accompagnanteci ancora con quei tali echi di piazze e di strade vissute e sempre più lacerate dagli ossuti artigli dei sogni.

Ed è così che scorre una poesia abituata a fluire e ri-fluire nelle vene siciliane di Emanuele Gagliano, anima libera nel libero suo cuore antico, un mondo, un universo di un uomo libero e poeta, meglio l'uomo libero, liberissimo nel supremo anelito di libertà. Da dove non si fugge per nessuna ragione, e che si estasia per predestinato amore di antico lignaggio e cultura intima di questi tre versi

"Nelle sere di arse cicale
cento lampare vedo
veloci da Malta ritornare"

evocanti l'evento di una vita che si ripete, pura, e si ritrova terra della sua terra pulsante a Tindari, scaturita dall'antologia tra i cui versi traspare quasi senza interruzione l'ombra e la luce di qualche trauma o il suono delle lacerazioni di carni umane amiche, ed ancora più significative, di nemici incolpevoli. Ma vi esistono apparizio-

ni e sparizioni velocissime, e a volte insistenze di sensibilità profonde, e, nello stesso tempo, semplici, per non dire primitive come, proprio per Tindari, sono spontanee azioni aprenti il suo pulsare di vene ad ogni ritorno, anno dopo anno, così

"Sul ciglio dell'altura
fantastico cristallo
luccica al sole Tindari.

Matura il suo silenzio
tra carrubi e ulivi.

Al fresco soffio eolico
l'anima canta in albe immote
e cieli che ha perduto".

Ed ogni anno, a poche strofe-chilometri da Capo d'Orlando e bellissimi nodi-paesaggi delle Eolie, quel cristallo riflette ampiamente il ripagamento delle fatiche e dei dolori di sangue morale e fisico, tutti esistenziali riassunti nei sentimenti crudelmente e dolcemnte, alcune volte, ma sempre racchiusi nel significato dell'eterno olocausto "nella città straniera, noi: spogli come alberi astuti come folaghe, odiati come negri". E qui è con Kafka per dire, con il suo libro, che un libro, un libro di un uomo, di un uomo poeta - e del Sud, e siciliano per giunta - "deve essere un'ascia per il mare di ghiaccio dentro di noi".

Non siamo per la famosa "gara di un giorno" di Tucidi-
de. In questo esempio di poesia noi andiamo oltre; vorremmo essere per la gara di tutta una vita di poesia e di vita esemplare come la poesia di Gagliano. Scuotente il senso limpido della nitidezza del nostro infinito, disponibile "dentro". Nel "dentro" di tutti. Il quale dovrebbe essere sostanza e contenitore di preziosità percettive e creative di armonie e di bontà, andando inoltrarsi avanti in cerca di una pace diversa dalle altre, sentendosi dire tra le vene

"Se vuoi struggerti
cadi non visto sui tuoi singhiozzi
se vuoi sognare
vola sul filo d'una piuma.
Non è mai tardi per adunare
i cocci dei mattini o per restare
al fondo in sepolcrale esilio"

Se per la poesia di Gagliano, subentrasse per necessità,

per definirla totalmente, l'effetto della affermazione di Giorgio Bàrberi Squarotti messa in atto per il Boine " [...] Forse troppo evidente è nelle sue opere l'intento di fare della letteratura un mezzo per arrivare alla verità dell'anima e delle cose, senza curarsi troppo di allentare almeno a tratti, la tensione della scrittura [...] " questa non sarebbe veritiera, se, a volte, in qualcuno frullasse per la mente che è pertinente, in quanto Gagliano è all'opposto del Boine, è poeta, e per di più, vero poeta, e tuttavia pur stando in certi pochissimi punti dalla sua parte per quanto riguarda "giudizi taglienti", molto brevi che vanno a fondo e colgono (qui sempre in bene) nel segno poetico e sociale e, più di altro, in quello morale ed umano. Gagliano non fa della letteratura, non usa la letteratura, per arrivare alla verità, o alle verità, vi arriva con la sua inconfondibile poesia di vita, di anima disinteressata, il novantanove per cento vissuta e pagata a caro prezzo ogni volta di persona.

La weltanschauung di Gagliano, cioè la sua visione del mondo, del suo mondo, secondo i suoi propri possibili e impagabili sentimenti è avvertita nel senso preciso di Giorgio Simmel: "Il mondo visto attraverso un temperamento" nobile ed onesto. L'universo e la piccola patria.

Nella lirica la ispirazione del Nostro la si sente più vicina a noi perchè la sua anima si fa simbiosi nell'interno dei nostri stati d'animo; e altresì in simbiosi col nostro "Io" ideale. Penso davvero di trovarlo nella espressione del poeta svedese Harry Martinson, non perchè premio Nobel, riferita su se stesso "Come poeta e scrittore non ho un programma, in quanto è già abbastanza difficile essere uomo in un tempo come il nostro, un tempo in cui d'altronde non mi sento a mio agio. Ma v'è qualcosa che io amo: il mare, l'oceano, in ogni sua espressione e le stelle", anche se Gagliano non è legato all'astronomia, "E mare e stelle cerco di riunire in me in una sorta di navigazione spirituale", e il Nostro naviga molto, "quasi una legge superiore che liberi dal nichilismo (senza riedificazione per il Martinson) "e dalle simulazioni". Ma Gagliano invece ben sottolineerebbe quanto Martinson confessa "Ma ciò non significa (quanto più sopra ha detto) che io rifugga dagli uomini: li accetto così come sono, alienati e troppo diversi fra di loro perchè possano ancora illudermi. Hanno già mo-

strato come possono essere e quindi anche come potranno diventare, nel bene e nel male" [...] " Per me vale il detto: 'Le cose grandi avvengono nel silenzio'":

"Tessitrice di secoli
la storia ha il volto assai rugoso
e il passo lento della tartaruga:
è ferma ancora là, tra le rovine
delle acropoli e negli orti di lattuga",

e come poteva non essere differente? Ma le vibrazioni umane, quelle che più contano nell'esistenza dell'uomo, nel suo cuore, e nel cuore vissuto di Gagliano, si possono trovare lucenti e buone nell'etica della passione spirituale e della speranza per il futuro:

"Non dirti vile: amaro è il pane degli altri.
I nostri figli crescono con mente diversa
si scrutano dentro e danno voce al silenzio.
Sono la folla che sfonda le tenebre
per ciò che sente ingiusto, e mani
e pensiero non porta come pena da offrire.
Da essi ci dividono lustri che sono secoli
pregiudizi tenaci
gelosie urlate dagli spari.
I nostri figli non andranno in Germania
a lavorare nella Saar
non andranno a Nuova York a innalzare case.
Vivranno qui la loro storia.
Ecco i trattori, carri armati della pace
su e giù per la rossa pianura
la termoelettrica e la diga dove annega l'arsura.
Non dirti vile: amaro è il pane degli altri.
Il bisogno ti ha curvato, non spezzato, vecchio
salice. Che orrore i tuoi cenci, sentirli
nel tacco dei passanti! Dammi la tua mano:
siamo della stessa terra, dello stesso vulcano".

Questa poesia inoltre prende la sua giusta corrispondenza anche di resurrezione in un accrescimento sociale oggidi difficile e poco accudito. E' la "Fille ainée de la Poésie Eternelle" indispensabile per gli umili e i piccoli.

E in questo luogo privilegiato "Il tuo cuore antico" (*), della sua Sicilia, la poesia è poesia. Portatrice di sere=

nità e fiducia. Moti dell'animo dai pregi incalcolabili. Si esce dall'involucro che impedisce di considerare la possibilità di avere cognizione di spazi di vita più vasti e morali.

UMBERTO LUIGI RONCO

Umberto Luigi Ronco

ECCO, SICILIA,
IL TUO CUORE
ANTICO



(*) Emanuele Gagliano, Il tuo cuore antico, Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta - Roma.

LETTERARIE

popolari dei «comics»

in dizionario

ilmente com-
nomeno comic,
izioni di gior-
ribuiti oggi nel
ro le centomil-
ve del giorna-
cinqtant'anni

manente prolife-
hé? Se si leg-
è certo colpa
essi costitui-
probabilità un-
me, di riavvi-
tura, dal mo-
no sostituito
ai lo potreb-

i cattivi fu-
io: quelli del-
el sado-maso-
asi come una
esempio. Ma
cco i comics
e come boc-
a (quale arte
noma) perchè
ss (Süss Le-
e la lettura,
bbili, ma che
abile leggere
a di quel ta-
dell'Ottocen-
teorico del
feroce anti-
il Mein Ka-

apostipiti di
Kid, Bona-
Gasoline Al-
rato, Saetta,
Blondie e
e Petronil-
Braccio di
arzan, Flash
urio, Beetle,
Little Nemo,
e i Peanuts,
e Paperino,
Griffo, Tex,
ranco, Tom
B. C., Spi-
X-9: nel-
di Bertieri,
sono pres-
banali, ila-
vigliacchi,
e forzuti,
licenziosi e
integrati.

I più venduti della settimana

Pubblichiamo l'elenco delle opere più vendute nel corso della settimana. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica della settimana scorsa.

NARRATIVA

- 1) Moravia: « Il paradiso » - Bompiani (4);
- 2) Piovene: « Le stelle fredde » - Mondadori (5);
- 3) Puzo: « Il padrino » - Dall'Oglio (2);
- 4) Charriere: « Papillon » - Mondadori (1);
- 5) Roth: « Il lamento di Portnoy » - Bompiani (3);

SAGGISTICA E POESIA

- 1) Mc Smith: « Storia della Sicilia medievale e moderna » - Laterza (1);
- 2) Grimaldi: « Il re buono » - Feltrinelli (2);
- 3) Garaudy: « Tutta la verità » - Mondadori (3);
- 4) Frossard: « Dio esiste io l'ho incontrato » - SEI;
- 5) Bettiza: « Diario di Mosca » - Longanesi (4).

Dopo otto settimane consecutive di primato, « Papillon » di Charriere, edito da Mondadori, viene scavalcato nella classifica della narrativa da tre libri « italiani », Alberto Moravia con « Il paradiso » (Bompiani), Guido Piovene con « Le stelle fredde » (Mondadori) e l'italo-americano Mario Puzo con « Il padrino » (Dall'Oglio) occupano infatti da questa settimana le prime

L'ultima raccolta delle poesie di Emanuele Gagliano

Un lirico "Inviato speciale",

Nella prefazione a « Inviato speciale », l'ultimo libro di Emanuele Gagliano (Ed. Calderini, Bologna), lo scrittore Nino Marziano ha giustamente sottolineato « la persistenza di certe zone liriche che si inseriscono compiutamente ormai in quella fervida apprensione del reale che, superando il dato della quotidianità, diventa forza espressiva e insieme sentimento del tempo ».

Ed è proprio questa presenza lirica, questa continua penetrazione tra l'impeto della fantasia e la visione del reale, che conferisce al libro un tono unitario e vibrante fino a farci sentire il problema della vita contemporanea come una dimensione svincolata dalla contingenza e portata su di un piano di matura coscienza storica e individuale.

Leggiamo, a questo proposito, la seconda parte della poesia che ha dato il titolo a tutta la raccolta:

Sono venuto in questa terra di partenze - e addii, dove l'uomo non conosce tregua - e s'incammina verso i porti dell'ovest - con tanta tristezza e tanta pena - cancellando spazi da riva a riva, - altri creandone al suo transito: perchè - il futuro incede, diventa già passato - ed ogni raggio è un dardo che l'insegue.

La sostanza dei testi è sempre rivissuta da una partecipazione che è profondamente morale e sociale, e quindi lontana da ogni declamata veemenza venatoria:

E' qui tutta la memoria, - in questa foto che spande - laceri sorrisi da una sciarpa - abbandonata, nei bloc-

chi di tufo che coprono le strade - in lunghe bare, nella persiana - che sbatte solitaria - al triste lamento dei cani.

(da « Sisma »)

Il mondo lirico di Gagliano affonda le radici nella vita stessa del poeta, riflette le condizioni favolose e drammatiche della sua terra, così ricca di fermenti culturali, con risultati espressivi e stilistici intensi ed originali. Esso si estremizza spesso nel segno di un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza per indicare il disagio di un'epoca incapace di ritrovarsi in un accordo tra la vita e gli schemi conformistici ove sembra adagiarsi, l'impossibilità di adeguare la misura dell'uomo all'inerzia di leggi che di fatto sono defunte.

L'ansia di ricercare nel paesaggio e nella storia degli uomini un segno di fraterna solidarietà, si trasformano, così, in immagini dettate dalla memoria poetica e quindi trasfigurate da un senso quasi mitico col tempo, in una ideale quanto sofferata vicenda autobiografica.

La storia degli uomini diventa, perciò, la storia di ognuno di noi, coi nostri problemi, le nostre inquietudini e angosce quotidiane, con l'inutile gioco delle illusioni o la brutale violenza dell'odio sotterraneo:

L'odio ristagna nelle vene, quasi germe - impuro: punto fermo di tanto moto - che dissolve il bene dell'intesa. - La storia scorre sui fiumi, ma non - cambia se non cambia il tuo cuore. - Ascoltate il richiamo, ora che s'apre - un varco al tuo recinto d'ombra. - E' il momento del rapido passaggio.

Qui l'impeto morale diventa aspirazione elegiaca, che si concretizza in parole insostituibili, nel perfetto equilibrio tra pensiero e ragione, tra partecipazione emotiva e vita reale.

La poesia di Gagliano, vista sotto questo profilo, unitario e compatto, compie un percorso dal particolare all'universale, senza subire incrinature o tradire la sua originaria vocazione

Edgardo Sogno rievoca la Resistenza

Guerra senza bandiera

« Guerra senza bandiera » (ed. Mursia) raccoglie le memorie di Edgardo Sogno, combattente della guerra di Liberazione, che le cronache della Resistenza ricordano con il nome di Franchi. E' il nome che verrà assunto anche dalla vasta organizzazione partigiana da lui comandata e che sarà ripetuto ogni sera nei messaggi speciali di Radio Londra, divenuta, sotto il dilagare delle armate naziste, la voce della riscossa europea.

Nel ripresentare ai lettori di oggi questa cronaca di un'esperienza che fu singolarissima per la sua vastità e varietà (essa mosse continuamente dalla guerriglia di banda alla cospirazione cittadina; dall'esilio svizzero alla libera politica del sud, dai con-

nali della battaglia in campo aperto.

Con uno stile piano, talvolta scarno, che nulla concede alla retorica dei ricordi, ma che attraverso l'obiettività della testimonianza diretta fornisce un documento preciso ed esauriente di un periodo storico, Edgardo Sogno non ha scritto un'opera politica, ma ha dimostrato che al di là dai sentimenti di parte un numero considerevole di cittadini di ogni classe e condizione sociale si sono adoperati con dignità e coraggio, spesso con eroismo, per darsi - e dare alle generazioni future - una patria libera, giusta e democratica.

Edgardo Sogno, nato a Torino il 29 dicembre 1915, ha partecipato alla Resistenza dal 1943

minimo indispensabile per poter batterli anche al secondo; 2) fissando al dieci per cento di voti ottenuti in rapporto agli elettori iscritti quello stesso minimo indispensabile, il che praticamente innalzerebbe la « sbarra » ad oltre il 13% dei suffragi espressi, tenendo conto del fatto che in Francia si registra solitamente, in occasione delle legislative, un 25% di astensioni. C'è stato subito chi si è messo a fare un po' di calcoli prendendo come base i risultati delle elezioni di quattro anni or sono ed arrivando alla conclusione che una modifica della legge elettorale in questo secondo senso non avreb-

di costituente della sinistra gollista si è fatto promotore Philippe Dechartre, un ex mendesista. Il che ci dice che quello scambio di amorosi sensi fra gollisti e mendesisti che ebbe modo di manifestarsi (anche se molti oggi fan finta di averlo dimenticato) ai tempi del governo Mendès France nel 1954 non si è spento ancora del tutto. Anche se con metodi diversi, forse che, dopo tutto, Mendès France e De Gaulle non sono state le uniche personalità francesi del dopoguerra a voler un rinnovo completo degli usi e costumi della vita politica di questo Paese?

Massimo Olmi

LEVRANO, PEZZUOLI, BRUGNARO, LEOPARDI, GAGLIANO

Cinque raccolte di poesia

Il vertiginoso numero di libri che arrivano a gettito continuo e la necessità di un'informazione puntuale sulle più importanti novità, giocano spesso brutti scherzi. Ottime raccolte di poesia, che si mettono da parte soltanto per il piacere di gustarle meglio e per parlarne adeguatamente in una seconda, riposante lettura, finiscono con l'essere quasi dimenticate e, nel migliore dei casi, rimangono allineate nel sepolcro dei lunghi scaffali. E' quindi con un senso di colpa che di quando in quando si rispolverano, per dedicar loro magari solo poche righe, che sono sempre il minor male al confronto di un ingiusto e inqualificabile silenzio. Così, il recupero di questi ultimi giorni ci ha riportato sotto mano diversi multicolori volumetti, tutti troppo belli in considerazione del poco spazio che ci è possibile riservare a ciascuno d'essi.

Inquietudine

In un'edizione senza pretese, curata dalla Tipografia BEMA, di Bellaria, è uscita *L'ostrica*, di Emilio Levrano. Si tratta di poesie che, pur fra molte incertezze (crediamo che l'autore sia alla prima esperienza), dove è l'eco di svariate letture assimilate e fatte personali, accanto al sogno di una delicata immagine femminile è pure l'iter di una penosa lotta interiore, che l'autore soffre, nell'inesauribile anelito di una folgorazione divina. Poesia esistenziale dunque, ma nel senso migliore; d'un'esistenza nutrita alle radici più vere e a cui l'inquietudine della ricerca — dato di fatto, non atteggiamento artistico — conferisce la qualità della sublimazione, che s'esplica spesso in un felice canto.

Di un sottofondo di sincera

pena interiore si nutre pure *L'età giovane* (Guanda, Parma), di Gastone Pezzuoli, che in brevi componimenti (i versi suoi si direbbero più che altro frammenti in via di definizione, appunti per una più compiuta poesia a venire) brucia speranze, gioie e delusioni, ricomponendosi spesso in momentanee soste di pace, dove l'animo si placa nella tranquilla coscienza del sofferto impegno d'esistere, sognante estasi che trascende le cose (non per nulla la determinazione locale è qui quasi assente; meglio, astratta), per una riconciliazione dell'umano al divino.

Attraverso l'amore degli esseri del creato (la donna idealizzata nei sogni, gli uccelli, le piante) sembra svelarsi lo sorprendente bellezza divina a Ferruccio Brugnaro, che ne *L'enigma, il vero* (Rebellato, Padova) offre forse quanto di meglio ha scritto finora. Si tratta di componimenti brevi, tutti però perfettamente compiuti, soffici di una sottile grazia e denotanti chiaro e sicuro possesso della tecnica strumentale. Ciò che maggiormente ci ha colpito sono certe felici iterazioni, tanto maggiormente apprezzabili, se ti tiene presente quanti facili pericoli comporti l'uso di questo modello espressivo.

Specchio di una condizione umana fatta di volti impenetrabili, induriti nella fatica e nella miseria, assuefatti solo alla presenza della morte, cui s'accompagna la funerea vista di una terra gialla di crete, riarso e avaro, è la poesia di Enzo Leopardi, che in questa seconda raccolta, *Assedio della ragione* (Sciascia, Caltanissetta), si riconferma come una delle più genuine e personali voci di quella linea meridionale che è ormai un fatto concreto e,

quantitativamente e qualitativamente, assai positivo. Qui, inoltre, la peculiarità del dettato poetico s'impreziosisce per il fatto che l'esperienza quotidiana a contatto immediato con una realtà dolente è la forza del canto, al quale offre nuovo contributo il ripensamento sulla condizione degli anni trascorsi, lungo il filo della memoria, che riconduce i ricordi dell'adolescenza.

Forza espressiva

Rivelatosi alcuni anni fa, con *Pianura rossa*, come una delle voci più qualificate di questa nostra travagliata poesia post-bellica, Emanuele Gagliano compie oggi, con *Gli ebrei del Sud* (Sciascia, Caltanissetta), un ulteriore passo in avanti nell'impegno di un cosciente recupero non solo culturale della condizione umana degli uomini del meridione. Con viva forza espressiva e straordinaria efficacia emotiva, egli trasferisce a un livello universale un *humus* poetico, che diversamente avrebbe rischiato di inaridirsi, o quanto meno di arenarsi in un provincialismo letterario. Con sorprendente resa stilistica, Gagliano avvia il problema umano e sociale della sua gente, traducendolo su un piano di scelte morali e di equità distributiva, e compie la sua rivoluzione poetica su stilemi che stanno alla base dell'esistenza e sono la sostanza intima dell'impegno e degli ideali di ciascun individuo. Corrosivo a volte nel dettato, che rifugge da orpelli inutili, egli sa tuttavia compensare tale icalità con una sottile e ricorrente vena sentimentale, che dona appunto grazia e afflato lirico all'ispirato e penoso mondo degli affetti suoi.

Mario Visani

non gli hanno tuttavia mai perdonato di aver creato uno Stato d'Israele contaminato di laicismo sull'antica terra consacrata. Tuttavia avversari e partigiani di Ben Gurion, accaniti gli uni quanto gli altri, perchè tutto ciò che riguarda il grande uomo è spinto all'estremo, sono unanimi nel vedere in lui il primo personaggio, pressochè leggendario, del Paese. Gesto senza precedenti, il Capo dello Stato, che è uno dei suoi ex compagni di lotta, si sposta per venire ad augurargli una vecchiaia felice. Ministri, personalità politiche e diplomatici effettuano il pellegrinaggio al kibutz Sde-Boker, al centro del Negev, dove Ben Gurion si è ritirato. Conferenze sulla sua opera sono state tenute nelle scuole. Sono state recitate preghiere in suo onore nelle sinagoghe. Cerimonie e feste pubbliche si sono svolte nelle principali città del Paese.

David Ben Gurion si chiamava Grün quando nacque a Plonsk, ad una quarantina di chilometri da Varsavia nella Polonia russa, nel 1886. Egli emigra in Palestina a 20 anni e diviene presto uno dei dirigenti del movimento socialista « Poalei Sion » (operai di Sion). Passa alla redazione del giornale del movimento « Ha Achdut » (L'Unità) e percorre il mondo ebraico per inculcargli lo spirito del socialismo pionieristico. Durante la prima guerra mondiale egli si schiera con gli Alleati. Nel 1920, egli è il primo segretario generale dell'Histadrut (Confederazione generale dei lavoratori ebrei) che è stata d'altro canto fondata sotto la sua egida. Questo movimento socialista diviene quindi, grazie a lui, la forza politica più potente del Paese. Questo sarà successivamente il partito Mapai, che detiene sempre il potere in Israele.

Nel 1933, Ben Gurion è eletto presidente dell'esecutivo dell'Agenzia ebraica e dell'Organizzazione sionista mondiale. Egli si schiera ancora una volta con gli alleati, durante la seconda guerra mondiale, esigendo però dagli inglesi la indipendenza che essi avevano promesso alla popolazione ebraica della Palestina. Dopo la guerra, egli sente dunque che è venuto il momento di lottare per questa indipendenza, e che occorre trovare armi, favorendo gli inglesi e dirigenti arabi. Egli crea e si aggiudica il portafoglio della Difesa in seno all'esecutivo dell'Agenzia ebraica. E' da allora, d'altro canto, che il presidente del Consiglio in Israele è anche ministro della Difesa mentre Mosé Sharett era presidente del Consiglio, prima della guerra del Sinai nel 1956.

E' Ben Gurion che canonizza i rappresentanti ebraici pale-

Se si considera il successo dei più recenti film di Michelangelo Antonioni non possiamo certo compiacerci della vita che viviamo. Che dicono, infatti, film come «L'avventura» e «La notte»? Che, in definitiva, l'uomo è solo. Solo con i suoi problemi e le sue angosce, in una cieca prigione ove vanamente si dibatte, e dove il sentimento liberatore per eccellenza, l'amore, offre soltanto una breve illusione, che presto si disperde precipitando l'amante in una più profonda solitudine; e che la società è soltanto una trappola, destinata a fiaccare la personalità di chi vi si rinchioda. In un mondo sifatto, quindi, nessuna moralità facilmente consolatoria può sussistere. Però, Michelangelo Antonioni, si esprime con così virile condoglianza, con tanta implicita fede nella dignità umana, da lasciare adito alla più soppesata speranza.

★

Leggiamo in un «galateo» moderno: «La così detta gente», appena sente un uomo e una donna parlarsi col tu, pensa quasi sempre che vi siano chi sa quali segreti legami, an-

tano, nella piana... si fa notare la dignitosa ricostruzione, moderna e tuttavia gradevole, dovuta all'architetto veneziano Sandro Rini.

vergono, s'intende... sieme la prodigiosa opera d'arte, al tempo medesimo unitaria e molteplice, armoniosa e complessa, organica

ne tipografico lo... qui Manna), la cura e quasi la riplasma fin nei particolari minuti.

glomerato affonda... le la ragn... li, delle c... bazioni... vrapporsi... intessute... sguardo e... zione, co... complesso... arterie de... testino, ag... sentono la... trizione, i... parola, la... L'acqua... rante g... trica, flua... terranee;... scono i rit... sici del co... In molta... della citt... dalla dis... della citt... C'è un... scutibile;... no, in ger... Le stati... nell'«Hy... oggi più... l'appellat... talità è... nazionali... lignano, ... re spor... demogra... trascura

Specola libraria

«Pianura rossa», di Gagliano

E' uscito, edito dalla Casa Editrice Salvatore Sciascia, un volume di poesie intitolato «Pianura rossa», del poeta geliese Emanuele Gagliano, noto per aver vinto il primo premio nel concorso nazionale «Valle d'Aosta», e per aver avuto importanti riconoscimenti di critica (Luigi Russo, Natalino Sapegno, Vasco Pratolini, Carlo Levi, Salvatore Quasimodo) in altri importanti concorsi nazionali e regionali.

Gagliano è nato a Gela, svolge attività di pubblicista, dirige una rassegna di Cronache sociali, ed ha già pubblicato altre due raccolte di poesie, alcune sue liriche sono state incluse nel II volume de «I poeti italiani del secondo dopoguerra», a cura di Mario Apollonio.

Due Case Editrici straniere si sono già assicurati i diritti

di traduzione in lingua russa e inglese di «Pianura rossa». «Pianura rossa» è la piana di Gela: dove l'archeologo si incontra con l'ingegnere dei petroli e il contadino confitto nella sua secolare miseria vede all'orizzonte dei campi levare gli scheletri d'acciaio delle trivelle.

Dall'esperienza di questa straordinaria realtà, in cui drammaticamente si pongono i contrasti tra l'antico e il nuovo, tra la miseria e la ricchezza, tra la rassegnazione e la protesta, nasce l'originale e forte poesia di Gagliano, la quale occupa un posto di rilievo nell'ambito della «poesia neorealistica».

Lo stesso Enrico Falqui, oggi considerato uno dei critici meglio preparati della scuola ermetica, ha scritto recentemente che uno dei pregi della lirica sociale è quello di aver

saputo rompere i limiti di un monologo divenuto fin troppo arido, e di un dolore puramente grafico, con la tenace immissione dello spirito nel fiume veemente della storia.

In Gagliano accade così che il pensiero è colto nella sua necessaria sorgente, dove il trionfo libertà, necessità, innovazione, scaturisce dallo stesso rapporto creativo.

Tale indagine è importante per comprendere un poeta tormentato, per intendere i suoi interessi molteplici che si compongono con quelli civiltà della società:

«All'albero basta soltanto vegetare — alla pietra non sentire. — Ma noi sentiamo il graffio delle ore, — siamo carne noi — uragano di grida di dolore. — Questo il nostro destino: esser vivi e coscienti».

CURZIO CIARDO

DALLA FRONTIERA

Di Emanuele Gagliano è uscito un denso volume di poesie che reca il titolo "DALLA FRONTIERA" (pagg.126, L. 27.000, L'Autore Libri, Firenze).

Lo correda un'ampia rassegna di giudizi critici, nella quale sono riportati brani di articoli apparsi su "Paese Sera", "Il Giornale di Sicilia", "La Gazzetta del Sud", "L'Unità", "La Nuova Sardegna", "La Gazzetta di Foggia" ecc. e su importanti periodici: "Nuovi Argomenti", "Nuovi Quaderni del Meridione", "La Fiera Letteraria", "Il Gatto Selvatico", "Dimensioni Critiche".

Gli articoli sono firmati, tra l'altro, da Leonardo Sciascia, Leonida Repaci, Rolando Certa, Angiolo Nardi, Giancarlo Bosio, Mario Visani, ecc. Essi si riferiscono ad opere precedenti dell'Autore: PIANURA ROSSA, GLI EBREI DEL SUD, IL TUO CUORE ANTICO, editi da Salvatore Sciascia; e ad INVIATO SPECIALE (che vinse la VII Edizione del Premio Nazionale "Tarquinia-Cardarelli"), pubblicato da Calderini, di Bologna.

Scrive Leonardo Sciascia: "Emanuele Gagliano, poeta di Gela, è la più vera e viva voce che sia sorta sulla realtà e condizione umana della Sicilia".

E Repaci: "Gagliano è una delle figura più importanti della nuova poesia. La sua voce è riconoscibile tra mille".

Sorretto da un registro linguistico vigoroso e di grande finitezza formale, il mondo poetico di Gagliano esplora i temi della realtà, della memoria e della storia.

Nella nota critica che chiude il volume, lo scrittore gelese afferma: "Le quattro sezioni che formano la raccolta s'intersecano a vicenda. La realtà vi è rappresentata come dramma quotidiano, ma anche come travaglio interiore, segreto colloquio con la natura e le cose. L'apporto ideologico rivive qui nella rappresentazione di uno squarcio di storia contemporanea e degli avvenimenti che l'accompagnano: guerre, violenza, razzismo, emigrazione, sradicamento sociale, solitudine: temi che coesistono e si fondono con le altre istanze dell'invenzione, del dire poetico e della memoria; temi che nessun codice ha soppresso e che anzi rispondono a una domanda generale, a un bisogno collettivo, finora elusi da coloro che privilegiano le manifestazioni dell'irrazionalismo".

Si tratta di piani distinti, non opposti. Essi convivono insieme nel cuore e nella carne di ognuno, costituiscono il sentimento-pensiero di una irripetibile esperienza. In Gagliano sorgono come ricerca d'un "perché", d'un significato che li giustifichi al di là della pronuncia quotidiana e dell'effimera soluzione consolatoria.

Il tono demistificante non oblitera la genuinità del timbro, la depura soltanto da ogni elemento retorico che potrebbe caricare la parola di laboriose prolissità. Il poeta può dare così atto della sua ricognizione che tende al recupero d'una immagine primigenia della Sicilia, per investirla di futuro e quindi d'una risonanza durevole e profonda: "E un'isola / con segni di catene sulla carne / leva l'ancora. / E già fa rotta verso l'orizzonte, / ciminiera mai spenta d'un vulcano / che naviga da sempre sugli abissi". (da "Due profili")

E ancora: "'Tessitrice di secoli / ha il volto assai rugoso / e il passo lento della tartaruga. / Ha fatto un po' di strada / ha superato gli archi / i frantumati marmi / le tombe e le acropoli. / Rovina e morte / ha visto in ogni luogo / tingersi di corallo mari e fiumi. / In un attimo di fuoco / superbe città sparire. / Si accinge a fare un nuovo tratto / e gli occhi volge di qua e di là. / Si vuole ora che il silenzio sia rotto. / In che modo, signori? / Le primule di ieri sono ricordi / bruciati / in un falò di sangue", (da "Storia")

In Gagliano la disposizione ad esprimere con intatto stupore gli echi profondi dell'anima si manifesta anche nella capacità di rivivere, e di far rivivere, il paesaggio solare dell'Isola: un mondo che s'è portato dentro, nel sangue, non solo come premessa al suo itinerario spirituale, ma come aspirazione ad un ritorno che ne stabilisca un termine nuovo di confronto. La natura è avvertita come una forza generatrice degli esseri e delle cose: una struggente favola

che si identifica col sentimento stesso della libertà, e che il potere evocativo della parola riesce a rappresentare in forme fluide e visive.

Si veda, per esempio, "Arcipelago" - una poesia di sessanta versi dedicata alle Isole Eolie - dove realtà e sogno sembrano fondersi liricamente: "All'urto delle ore non cede la visione: / dai greppi ridono i limoni / intrecciano gli aranci foglie e rami. / Sul mare della diaspora vaga un sogno / libero di vele e par che dica: la vita che rimane è sempre nuova. / Arcipelago, potenza del sole e del vento, /

Arcipelago di solitudine e bagliori. / Da un'alba di lontana infanzia attingi / quel cerchio luminoso che t'avvolge".

Lungo questa linea non sfugge alla radiografia dell'autore un altro tema cruciale: quello del "rapporto" tra il dialetto d'origine e la lingua del Paese dove i nostri emigrati sono andati (o vanno) a lavorare e a risiedere. E' un tema che Gagliano interpreta con singolare sensibilità, nel tentativo - ben riuscito - di rivalutare l'importanza delle parlate regionali, e la loro caratteristica di sintesi espressiva che permette alla gente di capirsi con una semplice battuta: "Hanno imparato pochi rudimenti / nei paesi delle tarde primavere. / Una lingua «diversa» non ha senso. / Non traduce l'idea con pronte parole / da scrivere o da dire, / come solo poteva una rustica frase / cresciuta sul ceppo del comune sentire". (da "Una lingua diversa").

Corrado Barzoni

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

La prima storia del PC greco

Antonio Solaro, che ha condiviso con i comunisti ellenici trent'anni circa della sua vita, affronta il delicato e difficile compito di dare un quadro completo e globale di fatti che abbracciano più di mezzo secolo

ANTONIO SOLARO, « Storia del Partito comunista greco », Teti Editore, pp. 184, L. 2.000.

L'iniziativa di un editore intelligente ha fatto sì che fosse affidato a un italo-greco d'Egitto il compito di narrare per la prima volta, e non in greco, ma in italiano, una storia dei comunisti ellenici. Sull'argomento, infatti, esistono libri di memorie, analisi di momenti specifici, di aspetti particolari, raccolte di documenti, testimonianze: tutti volumi, del resto, rari, o addirittura scomparsi dalla circolazione, o comunque inaccessibili al lettore di lingua non greca. Ma, per quanto ciò possa sembrare strano, nessuno aveva mai affrontato il tema nella sua complessità e interesse, nessuno aveva mai tentato di dare al lettore un quadro completo, globale di vicende che abbracciano più di mezzo secolo. Questa è, insomma, la prima storia dei comunisti greci. Ciò basterebbe ad assicurarne un meritato successo. Ma il giudizio positivo nasce anche da altre ragioni.

L'A., già noto ai lettori dell'Unità per le informazioni e i commenti che da tempo viene scrivendo sulle vicende politiche della sua seconda (o terza) patria, ha condiviso con i comunisti greci — come sottolinea nella prefazione — trent'anni circa della sua vita. Afferma di aver « sofferto moltissimo » nello elaborare il volume, « perché consapevole delle insuperabili difficoltà (...) nel cercare materiali di storiografia e di documentazione ». Si dichiara quindi « non ignaro del grossi limiti » del suo lavoro, che, aggiunge, è « un contributo alla conoscenza in Italia dei comunisti greci ».

La modestia della prefazione non deve però trarre in inganno il lettore. E' vero, infatti, che il compito era delicato e difficile: delicato, perché in una vicenda non

in libreria

Poeta come « inviato »

EMANUELE GAGLIANO, « Inviato speciale », Caldeirini, pp. 74, L. 800.

(*Rolando Certà*) — Emanuele Gagliano è uno di quegli intellettuali siciliani che ha seguito il flusso migratorio al Nord per ragioni di sopravvivenza. Nato nel 1926 a Gela, è autore di tre libri di poesia: « Pianura rossa » e « Gli ebrei del Sud », pubblicati dall'editore Sciascia di Caltanissetta, e questo « Inviato speciale ».

Poeta essenzialmente lirico, capace di leggere tra le pieghe della sofferenza umana, della sua terra, ne esprime le frustrazioni ma anche le speranze. In questa ultima silloge, come dice Nino Marziano nella nota introduttiva del libro, la sua poesia appare « densa di elementi di rottura e tuttavia in essa si riconosce la persistenza di certe zone liriche che si inseriscono in quella fervida apprensione del reale che, superando il dato della quotidianità, diventa forza espressiva e insieme sentimento del tempo ».

Gagliano è rimasto, senza dubbio, coerente con se stesso « protestando sino in fondo la sua verità », che è quella della gente del Sud, oppressa da

tempo immemorabile da una politica centralizzata e antidemocratica, ma che si batte decisamente per un radicale cambiamento dell'assetto politico ed economico, strutturale, della società. C'è ancora, però, chi prova meraviglia — e si scandalizza — per il fatto che un poeta canti — e non in termini retorici — la passione del proprio tempo, il dramma della storia, e, quindi, della condizione sua e degli altri, come se i sentimenti più intimi dell'uomo (dall'amore per una donna e la natura, alla malinconia, all'angoscia, visti in chiave esistenziale) fossero unicamente abilitati ad una trattazione poetica, mentre i temi della socialità fossero inopportuni e sterili, impasto inidoneo a formare la lega della poesia.

Ma se un merito — che gli hanno riconosciuto, fra gli altri, Quasimodo, Mario Sansone e Leonida Rèpaci — Gagliano ha, è di essere rimasto profondamente e garbatamente lirico, con una compostezza potremmo dire neo-greca, ma non alessandrina, continuando un discorso antico, ma sempre attuale, che si rinnova nel tempo, discorso in cui si inseriscono gli elementi della nostra realtà e della storia.

Psicoanalisi « collettiva »

AA. VV., « Psicoanalisi e politica », Feltrinelli, pp. 236, L. 1.700.

(*Vittoria Franco*) — Si può parlare di una psicoanalisi « alternativa »? Può essa avere una funzione « anti-borghese », « rivoluzionaria »?

dimensione sociale le cause del comportamento deviante. Da qui discende la necessità non solo di « curare » (questo termine è stato da alcuni rifiutato perché in esso sarebbe implicito un riadattamento al sistema borghese)

MONDO CATTOLICO

Responsabilità della Chiesa vietnamita

ERNESTO BALDUCCI, « Vietnam collera di Dio », Gribaudi, pp. 118, L. 1.200.

La lunga e tragica esperienza vietnamita è stata non soltanto — per usare una espressione di Schlesinger — la palude in cui, senza che nessuno dei suoi capi lo abbia previsto, l'America è rimasta sommersa, ma ha messo in evidenza — scrive padre Balducci — le responsabilità storiche della Chiesa cattolica, a cominciare dal secolo XVI, nell'appoggiare i colonialisti e gli oppressori di quel paese.

Dopo gli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973, che hanno segnato l'inizio di una pace che va consolidata, le responsabilità per la Chiesa cattolica vietnamita e per la Chiesa in generale che non può oggi ignorare i problemi del Vietnam sono aumentate: si tratta di scegliere tra il Vangelo e il cattolicesimo ideologico.

Questa scelta comporta, in particolare per la chiesa sud-vietnamita guidata da mons. Van Binh arcivescovo di Saigon, una presa di posizione inequivocabile a favore di quanti lottano, non soltanto, per liberare migliaia e migliaia di prigionieri politici tenuti da Thieu nelle numerose carceri, ma anche per dare al paese un governo di unione democratica con la partecipazione di tutte le forze disponibili per questa prospettiva.

Ivece, secondo la testimonianza di padre Gheddo citata nel libro, la Chiesa del Sud-Vietnam rimane « tradizionalista, senza spirito missionario, ricca, impegnata in questioni di commercio, che approfitta della sua forza per conquistarsi privilegi, per fare grandi edifici, che distribuisce come vuole gli aiuti ricevuti dalla Caritas e da altri organismi cattolici ».

Significativa la testimonianza, pure riportata, di mons. Thomas Gumbler.

lavori di New Orleans, di Mobile, di Nashville ed altre città meridionali, dei vecchi libidinosi negrieri andassero a gara per comprare le giovani schiave più belle ed appetitose. In questo modo l'integrazione delle due razze è in continuo progresso da vari secoli come attestano i milioni di mulatti che si vedono negli Stati Uniti ed altrove. Gli storici raccontano che prima della guerra civile i ricchi bianchi di New Orleans avevano delle «ociareous» come ammi-

so i popoli di colore: morali che innalza la donna bianca quale simbolo di purezza della razza dominante dell'universo, mentre la donna negra è oggetto immondo di ludibrio, di scherno e di disprezzo. La tanto vantata galanteria del mezzogiorno verso il sesso gentile, retaggio puritano dell'antica aristocrazia anglo-sassone trapiantata nello ambiente morboso del Deep-South, non è che una maschera ignobile usata quale strumento di castità per soggio-

apettosi di una gerarchia economica, orgogliosi del sistema di vita americano, persone normali e ragionevoli nelle relazioni coi bianchi, essi diventano improvvisamente feroci e bestiali di fronte allo spettro dell'uguaglianza di razza. Sfidano lo Stato e le leggi, rinnegano patria e religione, bruciano, ammazzano, distruggono tutto sul loro passaggio, pur di mantenere la minoranza negra sotto il tallone della supremazia bianca.

DANDO DANDI

sociali. Con ciò non intendo negare all'artista il diritto di manifestare l'arte secondo il suo sentire. No, poiché se glielo negassi verrei meno ai nostri principi di libertà e cadrei nei medesimi sistemi coercitivi dei governi dittatoriali, i quali impongono ai loro artisti di magnificare la tirannide del regime, pena: l'anatema, l'ostracismo, la morte. (Vedi il recentissimo caso del letterato russo Boris Pasternak). Liberosissimo dunque, lo

non conseguono lo ro che è riposte n luppò libero e in delle facoltà del non compresse per stringimento di qu natura o da arbitra zione... Bisogna che bino si dispieghino neamente i doni in le attitudini specia me alle sue facoltà H. Per questo gli cessario affetto

La poesia lirico-sociale di Emanuele Gagliano

Dire che la vera Arte resta immutabile pur attraverso ogni possibile rivolgimento storico, non costituisce un fatto nuovo. La tradizione nell'Arte resta sempre valida per la sua essenza, ha valore sempre per quella parte d'interpretazione universale che è riuscita a dare ai fatti dell'uomo e della società.

La tradizione nella tecnica è invece suscettibile di nuovi innesti formali, di mutamenti legati alla sensibilità ed originalità del poeta. Questo risultato dualistico è accettabile se ed in quanto alla visione elusiva, romantica dell'Arte si aggiunga quella di una approfondita indagine lirico-sociale. Si ottiene così un quadro da cui emerge, insieme con la sintesi cromatica che il poeta è riuscito a foggarsi, assimilando vecchi e nuovi indirizzi, la sintesi dei valori considerata nella sua pienezza estensiva, che, rompendo gli argini dell'intuizione crociana, si afferma come unità delle raccolte spirituali dell'uomo.

Sotto questa luce ci sembra di dover considerare la poesia di Emanuele (Nenè) Gagliano, nel triplice aspetto creativo linguistico e critico.

Se prima d'ora era possibile definire il corso della nostra poetica sino alle stagioni di Ungaretti, Saba, Montale e Quasimodo, la recente antologia «Poeti italiani del secondo dopoguerra», vol. II, pubblicata in elegante veste editoriale da Guido Miano, a cura di Mario Apolloni e di Giorgio Kaiserlian, viene a sollecitare autorevolmente un allargamento di

prospettive, poiché indica un modo di sentire del tutto nuovo, il disagio di una epoca incapace di ritrovarsi in un accordo tra la vita e gli schemi conformistici ove sembra adagiarsi; l'impossibilità di adeguare la misura dell'uomo all'inerzia di leggi morali e sociali che di fatto sono defunte. In questa antologia non è difficile cogliere, principalmente attraverso la singolare voce di Gagliano, armoniosa e vigile, lo stimolo al rinnovamento che si estremizza nel segno di un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza:

— O terra nostra, soccorrerai non puoi! — è il grido che il poeta lancia nella lirica «Giugno siciliano», quasi a sperare invece in una catarsi degli elementi delineati da un avverso destino storico. La importanza della composizione è data da un unico credo artistico: dilatare al massimo la tastiera espressiva, rendere con ogni indipendenza e originalità di mezzi il fatto sociale filtrandolo in un lirismo di amplissimo timbro:

— In coppe d'oro scialano le spighe, — infetta un'acqua bolle di quartare — sotto il ventre dei carri rovesciati. — E' giugno intorno con quanto d'api e viti. — Giugno di festa itterica — di sangue trasudato da nere pelli — cotte come tamburi. — Nei campi arsi si spezzano con strepito le schiene, — frana allo sguardo una morecca mole. — Corrosa la speranza un fango travagliato — è il mare. — Senza tregua batte rovaio un rosso — fore entre covoni di pe-

riti campi — sepolti già da croci.

— O terra nostra, soccorrerai non puoi! — Laggiù dai colli cadono i bifolchi — come insetti maledicendo i padri, — e nel catoio s'addormenta con la capra l'uomo — su materassi d'odio.

Figlia di un intimo dramma la poesia che abbiamo riportato è altresì il frutto di una esperienza letteraria e di vita. Un filo conduttore la lega ad altre composizioni già pubblicate su rassegne italiane e straniere, ed ora raccolte nella silloge «Pianura rossa» che un noto editore milanese darà presto alle stampe, con una prefazione di Carlo Levi. Ardua pertanto la pretesa di voler interpretare esaurientemente nel breve giro d'un articolo, la positiva presenza di un'opera ove senti la mano del grande artista poliedrico, il quale, al di là della semplice notazione provincialistica e pseudo religiosa di qualche anonimo versificatore odierno, in fregoia di senili allori, vuole soltanto il vero e lo esprime in sequenze modulate secondo un segreto disegno interiore, con una sensibilità spiccatamente europea.

Il rigore dello stile è pari alla sincerità dell'espressione, e il tutto si modella nel perfetto circolo della emozione, portata fino allo spasimo trasfigurativo della nuda bellezza:

— Già nasce il giorno e si dilata — in ala che s'incendia al sole. — Meraviglioso lucere d'arene — memoria di fruscianti nidi. — Meraviglioso specchio di laguna: — libero vi torna nel delfino l'uomo — por-

tato ad altre vie segrete al mondo — a nuovi cieli e canti. — Ultimi accordi premo, aerea voce. — Acerba come stelo levità d'amore — in luminosa eco sale, — ebbro godere accende di pagane vite. — (Laguna).

Tale conato che esplora i profondi paesaggi d'anima e di natura, si avvale di un assai fine e scandito ritmo inteso a seguire nel suo moto naturale la chiara levità del giorno che nasce. E in ciò si nota una parabola ascensionale incorporata nel mistero dell'uomo, che solo uno spirito superiore può concepire.

In Gagliano accade che il pensiero è colto nella sua necessaria sorgente, in virtù di quella coscienza letteraria che mai tradisce in parole adulatrici nella corrotta facondia di una più o meno vile consuetudine. Un vasto e possente spirito penetra nelle sue creazioni, ove il trionfo di libertà, necessità, innovazione scaturisce da uno stesso rapporto che si articola nel concreto dell'arte come forma realizzata. Questa indagine riteniamo sia necessaria per intendere un poeta che anche nella singola parola ha ricercato il mito del vocabolo, per capire le ragioni che muovono i suoi interessi molteplici i quali si compongono con quelli civilissimi della società e della coscienza di tutti:

— All'albero basta soltanto vegetare, — alla pietra non sentire. — Ma noi sentiamo il graffio delle ore, — siamo carne noi — uragano di grida e di dolore. — Questo il nostro destino: essere vivi e coscienti.

Nel travaglio del quotidiano vivere, chi è condan-

nato deve trovare ta. Magari una o di vita che annu pine flessioni ed tutto verso uno sc scitivo, una comun rituale che superi tigenza e sia anche nel dolore.

La tensione del peramento trova de nel mondo con neo il fulcro cat ed il postulato per presentazione del dell'umanità che suodramma.

Di una cosa sia vuoi che si canti che annunzi il mento o l'infelicità veva schiudere i ticismo o la rivol teica che da Ra Piefro Gori giung attuali fisionomie lismo sociale, que ta è il lavoro vi parola con cui i persuade non già evasioni e angos differenze, ma potenza creativa, pacità di inver presenza poetica pito definitivo, c sci il segno dell' dell'idillio, affini tri siano vivi ne tua morte degli nell'impulso dell vinezze si scami vigliose parole d

— Bocca — ch di dolcemente, — selva e di loto, corpo fusa — è bontà, — di gio ra. — Labbro — falli tenerè fiab i margini erbo specchi di fumi volgono cieli; — rosa laggiù, — sul viale, — cl sul viso — Piro fumi...

LE LETTERE

POESIA

Cuore antico di Gagliano

Emanuele Gagliano, « Il tuo cuore antico » - Ed. Sciascia, Caltanissetta - pp. 165.

Se le precedenti opere di Gagliano (« Pianura rossa », « Gli ebrei del sud », edite da Sciascia, e « Inviato speciale », pubblicata da Calderini) si possono definire come l'espressione d'una poesia lirico-sociale, in quanto personalissima e capace di sincronizzare in una visione d'insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale — sono parole di Quasimodo riportate da Enzo Striano nell'introduzione al volume —, quest'ampia raccolta, dal titolo assai felice ed emblematico, « Il tuo cuore antico », rappresenta la più diretta proiezione fantastica delle sue esperienze.

E' una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato da una precisa volontà di riportare alla luce il cuore « antico », mitico, della Sicilia. In questo atteggiamento, alieno dalle mistificazioni consolatorie del sentimento, questo scavo continuo della memoria (e della ragione che verifica e indaga) è l'asse centrale del libro. Evidenti sono in ogni pagina gli esiti di sicuro valore poetico e di grande suggestione che esso ci offre, pur nella complessità dei temi: la parola si arricchisce di vibrazioni e di

echi profondi e il dato realistico, sempre presente, si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane.

Si pensi alle liriche « Scavi », « Anno vecchio, anno nuovo », « Cartoline », « Capo d'Orlando », « Tindari », « Ultima spiaggia », e ad altre che il lettore potrà scoprire da sé: come non affermare che ci si trova dinanzi a composizioni tra le più belle e « classiche » della produzione contemporanea?

I motivi che nella raccolta ricorrono con più frequenza sono l'amore per la terra natia, che reca « segni di catene sulla carne »; l'ineluttabile solitudine dell'uomo destinato a incontrarsi col proprio simile senza, tuttavia, comprenderne appieno il mistero dell'anima (« Spalle braccia mani si sfiorano / senza toccarsi, come forme incompatibili »); il dolente pessimismo dell'autore, che non esclude la ricerca d'una risposta anche tra le pieghe dell'attuale condizione di crisi dei valori spirituali; l'idea di libertà, così tenacemente abbarbicata sull'orlo d'un precipizio.

L'estro del poeta nell'affrontare gli ardui soggetti riguardanti il potere, la società, il dramma dell'alienazione, ecc., si risolve in un humour svariante fra il tono ironico di « Pragmatismo », per esempio, e quello mordace di « Nuove istituzioni », tra l'ac-

cento inimitabile delle liriche sopra menzionate e quello intensamente drammatico, sconvolgente, di « Viaggio in aereo ».

Ora i suoi versi ci rivelano in filigrana lo scatto dell'insofferenza, ora tendono alla scansionone nuda dell'epigramma e dell'asorisma, spesso annettendo alla propria misura stilistica nuovi territori formali e semantici che arricchiscono il già folto repertorio del libro. Il risultato è uno dei più singolari e autentici, spesso legato al suo amore naturale che rimbalza continuamente tra modelli della realtà (la natura, i luoghi omerici della Sicilia) e modelli simbolici:

« S'ode una voce rapida salire / sopra il silenzio delle grandi strade. Tensione di grovigli / pietre ferme in una potenza contratta. Carrozzelle di china / dipinte nel torpore sovrano / da un delicato stilista. Modellata da solchi, radendo poggi e case / s'acquieta la luna fra merletti e barocchi sui vetturini addormentati ». (da « Scorcio »).

Gagliano non cessa d'inseguire il respiro fecondo dell'ispirazione e di calarlo nell'intreccio sinuoso delle parole, confermando i giudizi della critica che si possono, altresì, riconoscere nella capacità di sintesi formale e nel raffinato disegno linguistico in cui riesce a captare la vita nella sua luce diretta. Un concetto li-

bertario dell'esistere sta alla base del suo discorso, aperto a obiettive risonanze. Il poeta attinge all'esterno, però, solo quel tanto d'iniziale che conduce alla meditazione: abilmente evitando la cronaca dei fenomeni o la domestica mitologia ambientale. Di qui il ricorso al crisma della forma, alla trasposizione simbolica con cui intende allargare il senso del messaggio.

Dice Enzo Striano nel suo lucido scritto introduttivo a « Il tuo cuore antico »: « Molto ci sarebbe ancora da osservare sul modo in cui Gagliano sente e sviluppa il tema del ricordo, sempre facendo attenzione che non si esaurisca in semplice abbandono alla nostalgia della favola privata, ma che sia, al contrario, com'è detto nella splendida « Scavi », « un cammino a ritroso / dove i cocci, gli avanzi siamo noi ». In « Scavi » il poeta ricorda che « Ritorna all'uomo ciò che fu dell'uomo / a riscattarne la radice e il senso » e raccoglie avanzi mirabili e significativi o indimenticabili connotazioni delle nostre miserie e dei nostri splendori, con grande magistero letterario: non riesco a dimenticare, fra tante, le immagini bellissime delle fanciulle stilizzate come quelle di Campigli che chiudono la poesia ».

Giancarlo Bosio

DO

La

Cal
alla
don

Che sia
lone comm
nomicamer
paio di b
l'incontro
un'esperie
considerate
per anni s

A BA
L'«I

Gaspar
dei con
carta »
Estense,
alla sua
spuntata
contro l'
che con
plovra c
La dec
bastanza
Barbielli
sta fin d
ne. Il su
gio nel r
simo, rig
dell'add
sociologo

CARTEGGI

Papini e Sign

Carteggio Papini Signorelli - Ed. dell'Osservatore pp. 160 - L. 5.000

Il Carteggio Papini - Signorelli, già apparso sulla rivista « L'Osservatore Politico Letterario » di Giuseppe Longo, esce ora in volume fra i « Quaderni dell'Osservatore ».

locutrice es
di essere i
della letter
più del prec
cui sollecita
Sono lette
che rivelan
mente etica
per il grand

„: la terra che vive

